

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

ISTITUTO PEDAGOGICO IN LINGUA ITALIANA

FIGLI DELL'IMMIGRAZIONE E FIGLI MIGRANTI

**Prospettive scolastiche e sociali
delle 'seconde generazioni'**

In Alto Adige

Rapporto di ricerca

Maggio 2011

A cura di

Nora Lonardi – RES –

INTRODUZIONE. SCOPI E STRUTTURA DELLA RICERCA

Nell'ultimo notiziario di "Scuolaacolori" i curatori esprimono alcune considerazioni, che sembrano particolarmente significative e che di seguito riportiamo a introduzione del presente capitolo.

"C'è una volontà ripetitiva, sistematica, di non sapere, non vedere la grande trasformazione che comunque è in atto. Il linguista Robin Lakoff (Università di Berkeley) parla di una 'strategia dell'ignoranza', che vorrebbe fermare il tempo e che seduce e conduce verso la xenofobia. (...) Molte cose sono cambiate in questi anni, (e non sempre in meglio). Si è modificata la nostra società e il modo di sentire la comunità, la famiglia, la scuola. E' cambiato anche il progetto migratorio degli "stranieri", dalla provvisorietà alla stanzialità, solo in parte compromesso dalla crisi economica. Il dato di fatto certo è che la società (come la scuola) è più colorata, nonostante le difficoltà normative e le riserve dei politici. Anche le parole hanno perso il loro significato: facciamo fatica a chiamare 'stranieri' bambini e ragazzi che sono nati in Italia, che parlano italiano, mangiano italiano, tifano squadre italiane e cantano Jovanotti." (Notiziario Scuolaacolori, Maggio 2011, <http://www.scuolaacolori.it>)

Non possiamo che concordare su quella diffusa "strategia dell'ignoranza" che anche la ricerca qui presentata e gli stessi attori coinvolti hanno riscontrato, come avremo modo di riprendere. Così come siamo consapevoli della trasformazione strutturale della popolazione immigrata. Sono chiaramente visibili i segnali che caratterizzano una fase *matura* dell'immigrazione e che delineano un cambiamento chiaramente riconoscibile non soltanto negli immigrati, bensì dentro la società nel suo insieme, che a sua volta va inevitabilmente incontro a profonde trasformazioni strutturali e sociali. Possiamo citare alcuni di questi segnali: l'incremento sempre più incisivo di un'immigrazione femminile eterogenea per provenienza e diversamente articolata tanto nei progetti quanto nei percorsi, il radicamento sul territorio di attività imprenditoriali gestite da immigrati, l'accesso graduale ad una cittadinanza anche giuridica. Non da ultimo, un indicatore di grande trasformazione e di radicamento della popolazione immigrata è dato dalla presenza forte e in crescita degli alunni di origine straniera all'interno della scuola e, in generale, dalla consistenza, sia numerica sia per importanza, di una seconda generazione che nasce e/o cresce in Italia, tema specifico della nostra ricerca. Faticiamo anche noi a usare il termine di stranieri per queste ragazze e ragazzi "figli dell'immigrazione", che siano o no nati in Italia, anche se giuridicamente lo sono; se qui lo facciamo è solo per facilità e chiarezza espositiva. Numerosi sono gli studi condotti in questi ultimi anni su quella che è stata definita "generazione ponte", la "prima giovane generazione che affronta direttamente il passaggio dal progetto migratorio familiare a un insediamento stabile nella società di arrivo" (BESOZZI COLOMBO SANTAGATI, 2009, cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia riportata), studi che hanno orientato l'attenzione sui vari fattori e contesti entro cui si

delinea l'esperienza presente e futura della seconda generazione e sui quali si è concentrato anche il nostro interesse, come vedremo in seguito.

Una questione importante, emersa anche a seguito dell'ultima ricerca (2009) dell'Istituto Pedagogico, riguarda le opportunità di riuscita scolastica, sociale (e in misura crescente anche professionale) dei giovani di origine straniera, sulla base del periodo di "acculturazione". In altri termini, coloro che sono nati in Italia (le seconde generazioni in senso stretto) o che vi hanno comunque iniziato il ciclo di scolarizzazione sembrerebbero avere maggiori *chances*, sotto il profilo scolastico, professionale e sul piano dell'inserimento sociale, rispetto ai coetanei stranieri arrivati in età più tardiva.

Il nucleo di questa tesi è che un'alfabetizzazione precoce alla lingua del paese d'accoglienza, unitamente ad un percorso di socializzazione comune ai coetanei "autoctoni", annulli o comunque riduca significativamente la disparità che invece si riscontra più facilmente nei ragazzi e adolescenti stranieri giunti già alfabetizzati, scolarizzati e socializzati in altro contesto geografico-culturale.

Se questo è sicuramente vero in parte, soprattutto per quanto riguarda le competenze linguistiche, tuttavia sembra di intravedere una realtà non così lineare e scontata. Realtà che, giunti a questa fase, ci si è proposti di verificare.

Aspetti quali: la concentrazione di alunni di origine straniera in alcuni plessi, già dall'inizio del ciclo scolastico; il prevalente orientamento, anche da parte di alunni da tempo residenti, verso una formazione tecnico-professionale e percorsi scolastici brevi; la tendenza di questi ragazzi, più o meno scelta, a raggrupparsi su base nazionale anche all'interno di scuole miste e ancor più all'esterno della scuola (con riferimento particolare ad alcuni gruppi nazionali); questi ed altri elementi di fatto confermati anche attraverso l'ultima ricerca in ordine di tempo dell'Istituto Pedagogico, potrebbero indicare che il fattore "origine" mantiene comunque una sua influenza sulla crescita di questi ragazzi, sulle loro scelte e i loro destini.

Un altro aspetto da tenere sotto osservazione sia all'interno sia all'esterno dell'ambiente scolastico riguarda il mescolamento fra minori stranieri e italiani, non estraneo a influenze "pregiudiziali", che attingono al clima sociale tutt'altro che accogliente richiamato in apertura.

Pertanto le ipotesi che hanno guidato la presente ricerca sono state le seguenti:

- i minori stranieri o di origine straniera, nati in Italia o arrivati in una fase tardiva di socializzazione, hanno le medesime opportunità di percorso scolastico e professionale, di "successo" sociale rispetto ai coetanei di nazionalità italiana (differenze individuali a parte)?
- l'alfabetizzazione precoce in L2/L3 rappresenta di fatto una variabile discriminante?

- sussistono dei fattori, di tipo familiare e/o interni ai circuiti educativi e formativi, che in qualche modo condizionano, pur senza generalizzare, il percorso scolastico e l'integrazione sociale?

L'attenzione è stata volta ai contesti in cui le seconde generazioni crescono e interagiscono: la scuola in primis, dove alla questione primaria dell'inserimento (accoglienza, alfabetizzazione, integrazione), si aggiunge quella altrettanto importante della continuità e qualità dei percorsi (MIUR 2005, Istituto Pedagogico/RES 2006, i luoghi quotidiani di incontro e di aggregazione, dai bar, alle piazze, ai centri giovanili; gli spazi organizzati per la partecipazione, come le associazioni e i gruppi. E' stata inoltre affrontata la questione genitoriale delle famiglie immigrate. Di fatto frequentemente nell'ambito dei servizi vengono percepiti elementi di criticità aggiuntive all'interno di questi nuclei, come è stato più volte sottolineato in vari studi. Cambiamenti all'interno delle pratiche e dei ritmi quotidiani, trasformazioni nelle condizioni lavorative, contatti e confronti con nuovi usi, costumi, lingue e religioni, ridefinizione dei ruoli familiari, processi di socializzazione e di "acculturazione" diversificati per genitori e figli (e per questi ultimi spesso più accelerati): sono fattori che possono indubbiamente agire su ruoli genitoriali e coesione familiare, tra l'altro in una società, quella italiana e occidentale in genere, dove risultano sempre più evidenti le trasformazioni e le problematiche che investono proprio l'istituzione familiare. Ci si può attendere pertanto da una parte che in queste famiglie il confronto generazionale risulti particolarmente delicato, ma anche, nello stesso tempo, che le famiglie immigrate pongano in essere spontaneamente strategie di mediazione. In ogni caso esse richiedono un'attenzione particolare da parte della società di inserimento. Uno sguardo d'insieme è stato rivolto infine ad adolescenti e giovani anche "autoctoni", perché è anche e forse soprattutto nel riferimento e nel confronto con i pari che si delineano le prospettive delle seconde generazioni.

Ambiti di indagine e metodologia

La ricerca si è mossa attraverso la metodologia della ricerca-azione, promuovendo azioni di scambio- confronto rivolte sia a insegnanti e dirigenti scolastici, sia ad altri educatori e operatori dei servizi, nonché interventi nelle classi finalizzati a promuovere la riflessione e il confronto fra gli alunni

Questi i poli di attenzione:

famiglia

scuola e territorio

gruppo dei pari

L'indagine è stata realizzata in due fasi distinte e complementari, nello specifico:

1. Focus group con referenti scolastici e altri operatori dei servizi educativi e sociali in tre ambiti territoriali: Bolzano e Bassa Atesina, Merano, Bressanone – Val Pusteria
2. Lavoro di osservazione e di riflessione comune in alcune seconde classi di istituti superiori, composte da alunni italiani e di origine straniera, al fine di:
 - a) raccogliere direttamente dagli alunni percezioni e attese riguardo al loro modo di essere a scuola e agli orientamenti professionali;
 - b) comprendere come si pongono gli adolescenti, italiani e stranieri, nei confronti di tematiche generali riguardanti la propria vita e il proprio futuro, ma anche verso questioni attuali, con riferimento specifico al tema immigrazione e integrazione
 - c) avviare un confronto, osservare alcune dinamiche di relazione e di partecipazione all'interno della classe

Il rapportarsi contemporaneamente agli insegnanti e operatori dei servizi da una parte e agli studenti dall'altra, ha permesso di confrontare e verificare nell'immediato gli elementi che venivano via via alla luce.

1. LA SCUOLA E IL TERRITORIO

Le tematiche dei focus group

Nell'affrontare insieme ai referenti del mondo scolastico-educativo e del territorio il tema in analisi, il focus è stato puntato sui seguenti aspetti:

- Dinamiche, attese e risorse familiari. La famiglia gioca ovviamente un ruolo centrale nei processi di inserimento e di socializzazione del minore. Importante è dunque cogliere i progetti migratori e di vita familiare, le aspettative genitoriali e le proiezioni sui figli, le relazioni con la società di arrivo e con i servizi territoriali, le capacità e le risorse, di base e acquisite, in termini di scolarità e alfabetizzazione (L2/L3, ma anche L1), situazione socioeconomica.
- Età di arrivo e alfabetizzazione. In termini generali è stato osservato che diverso è l'inserimento nella prima e seconda infanzia (0-10), altro l'arrivo nell'età della preadolescenza (11-13), altro ancora l'approdo nell'adolescenza vera e propria (14-18). Questo in relazione alle fasi sia dello sviluppo evolutivo, sia della scolarizzazione. L'età di arrivo acquista un'importanza pregnante non soltanto rispetto alle modalità di inserimento scolastico e sociale ma anche, come è ovvio, ai rapporti familiari
- Paese di origine. Quello delle differenze (educative, comportamentali, relazionali) in rapporto alla nazionalità (delle famiglie, oltre che del minore in sé) è in realtà un tema complesso e assai controverso. Talora tale fattore viene ritenuto determinante a prescindere dai vissuti soggettivi, in altri casi invece sono le storie e i modelli familiari, per quanto influenzati ma non determinati in maniera assoluta dai modelli culturali, a incidere sui percorsi di vita di questi ragazzi.
- Percorsi scolastici. Direttamente correlato con l'età di arrivo, tale fattore rappresenta indubbiamente una variabile discriminante rispetto alla crescita di questi ragazzi e alla loro vita futura. Orientamento, successo e insuccesso scolastico, bocciature e abbandoni: niente più di una formazione adeguata consente ai minori stranieri di acquisire pari opportunità rispetto ai coetanei italiani nel lavoro futuro e nella vita in generale
- Opportunità relazionali. Le opportunità di aggregazione e di partecipazione formale e informale, le relazioni con il gruppo dei pari, oppure, al contrario l'isolamento territoriale e sociale, la chiusura nel proprio gruppo comunitario; costituiscono delle opzioni che segnano e demarcano nettamente il futuro dei minori stranieri

- Modalità di inserimento poste in atto all'interno dei vari settori della società di accoglienza. Quanto è pronta la società di accoglienza, la scuola in prima linea,

quanto è in grado di agevolare questi percorsi e quanto al contrario li ostacola, sul piano politico, giuridico, educativo, relazionale. Non è certo una questione irrilevante, ma al contrario decisiva al pari se non più di tutti gli altri fattori.

Tutti questi aspetti sono affiorati all'interno dei focus group, mostrando chiaramente la loro specifica influenza ma anche la stretta interdipendenza. Di seguito cerchiamo quindi di riprenderli riportando le riflessioni più significative.

Dinamiche, attese e risorse familiari

Uno dei nodi più intricati quando si parla di minori stranieri è sicuramente quello della famiglia, che rappresenta il punto di contatto fra il minore e i diversi ambienti di frequentazione. Il livello di inserimento della famiglia incide secondo alcuni sul percorso sociale e scolastico dei figli

Se i genitori sono inseriti nel contesto sociale viene poi tutto da sé. Nella classe ho quattro bambini stranieri di cui tre nati qui. I genitori di questi bambini sono molto ben inseriti, hanno cercato attivamente l'inserimento, non aspettando di essere chiamati, sono loro ad avvicinarsi. Il ruolo della famiglia è fondamentale per l'integrazione e anche per il successo scolastico e sociale di questi ragazzi (Scuola primaria, F. Bolzano)

Tuttavia emergono con forte evidenza le difficoltà di lettura e di comunicazione che a tutt'oggi caratterizzano le relazioni interculturali, soprattutto laddove tali relazioni si concretizzano in rapporti e in luoghi quotidiani, nella scuola, nei centri educativi, nei servizi territoriali in genere. Il tema delle relazioni che si generano nelle e con le famiglie immigrate, inoltre, spesso si intreccia con quello del paese (e cultura) di origine, fattore quest'ultimo che acquista sovente una propria centralità, sia per quanto riguarda le relazioni interne (con particolare riferimento ai rapporti di genere), sia per quanto concerne il rapporto fra famiglie e servizi.

Partecipano un po' di più i genitori dell'Est europeo e anche i ragazzi. Meno quelli di origine nordafricana e orientale, anche perché ci sono problemi di comunicazione (anche con l'intervento del mediatore) Un po' perché si vergognano di non conoscere la lingua (Scuola superiore, F. Bressanone).

(...) più spigliate e sicure nel muoversi sul territorio le donne dell'Est e Balcani, anche sicuramente per problemi di lingua. Pur sforzandoci di creare le condizioni ottimali per favorire la partecipazione (ad un progetto di informazione/socializzazione, ndr) c'è ancora un bisogno quasi di convincere le persone a venire quasi facessero un favore a

me. Poi però quando le cose cominciano a funzionare c'è anche la soddisfazione per i risultati e delle persone che hanno fatto un percorso, che prima facevano fatica a fermarsi alla scuola materna per fare due chiacchiere con l'educatrice, ora si confrontano di più anche con le donne di altri paesi. (Servizi sociali, F. Bressanone)

Sono soprattutto le famiglie pakistane e/o di religione musulmana quelle che secondo alcuni testimoni risultano più impositive verso i figlie e insieme più refrattarie alle regole o usi vigenti nel paese di adozione. In alcuni casi i testimoni riportano una incomunicabilità di fondo, attribuibile a modelli culturali-religiosi (delle famiglie straniere) rigidamente interiorizzati, che i genitori intendono imporre anche ai figli.

(...) se facciamo un discorso a livello culturale, dell'educazione che ricevono, sono i genitori che impediscono alle figlie musulmane di partecipare alle iniziative varie anche se sovvenzionate dalla scuola. Arrivano a dire "io non faccio il corso di nuoto perché sono pakistana", è connotativa questa cosa e molto triste. Ci sono ragazzine delle medie molto brave che non possono andare avanti perché i genitori hanno già deciso che poi staranno a casa e quindi anche le ragazzine sono prevenute perché tanto sanno che il loro destino è quello di tornare al paese. (Scuola primaria, f. Bolzano)

Le famiglie pakistane sono molto coese ma anche rigide e tradizionaliste (...) In alcuni casi spiegando bene si riusciva ad avere dei successi che però poi regredivano rapidamente. in una famiglia le ragazze venivano saltuariamente rimandate in Pakistan per evitare una vicinanza troppo stretta ai modelli occidentali (Scuola superiore, F. Bressanone)

Le famiglie cinesi rappresentano invece una realtà poco conosciuta, a propria volta chiusa in se stessa e con tendenze comunitariste marcate.

Tuttavia altri testimoni ritengono che vi siano situazioni molto diversificate fra le famiglie, indipendentemente dalla loro origine. Capita che famiglie provenienti dallo stesso paese adottino strategie di inserimento fra loro molto differenti

Non ci sono problemi particolari, differenze di partecipazione in base alle diverse etnie. (...) I problemi non riguardano le dinamiche interne alla classe, i problemi sono fuori dalla classe, i genitori non comunicano fra di loro, le famiglie sono cellule isolate per nazionalità (Scuola primaria, F. Bolzano)

Spesso di fatto nelle famiglie immigrate emerge la forza protettiva del nucleo, che nell'esperienza migratoria si può rinsaldare e chiudere in sé, per la mancanza di reti sociali, per via di un'accoglienza non di rado ostile, per una conoscenza inadeguata della realtà e pertanto ci si aggrappa, anche nel singolo, alle origini, a tutela e difesa della propria identità personale, dell'integrità familiare e dei propri membri.

I ragazzi si portano dietro tutta la tensione familiare (...), quindi bisogna lavorare con le famiglie per permettere loro di lavorare anche a casa, perché altrimenti perdono anche credibilità. Poi c'è questa paura, io stessa sono straniera ma venti anni fa era tutto più tranquillo, (...) molte famiglie anche dell'Est hanno questa paura di perdere la loro identità, magari molti familiari che sono rimasti nel paese di origine sono andati molto più avanti. (Associazione mediatori culturali, F, Bolzano)

Come fa uno a sentirsi a casa sua (senza la cittadinanza) non ha la sicurezza di rimanere qui e sento alcuni che dicono insegna ai tuoi figli la tua lingua perché prima o poi ci cacciano via (...) ho visto donne passare dalla minigonna al folulard, perché alla fine uno si aggrappa al lato religioso perché così almeno riesce a sopportare...perché non è facile...ovunque in autobus in treno in ospedale ti chiedono da dove vieni, anche se sei qui da trent'anni, non sei più né di là né di qua, ti senti sradicato. Tanti ripiegano sulla religione anche se nel loro paese non lo erano religiosi (Mediazione culturale, F. Merano)

Esce chiaro un problema di fondo che è quello del lavoro sull'identità dei genitori che poi si trasmette ai figli (...). Il fatto che i bambini (...) abbiano storie così travagliate significa sia che la società di accoglienza non è pronta, sia che la famiglia stessa non si aspetta questo tipo di accoglienza. (Con riferimento alle adolescenti musulmane, ndr) forse se vivessero in Marocco non avrebbero gli stessi problemi, forse sarebbero più libere di qua (...) Vediamo più restrizioni qui dei padri o fratelli ..meno le madri..rispetto a quello che sarebbe successo nel paese di origine, questo per una "distorsione" identitaria culturale per la quale loro devono aggrapparsi da qualche parte e trovano certi valori che forse non hanno lo stesso significato nel paese di origine (Associazione donne immigrate, f. Bolzano)

Anch'io avrei problemi se domani andassi a vivere in Marocco (Paese citato a caso, ndr), non mi fiderei a mandare mia figlia di qua e di là, in un centro giovanile anche se mi dicono che è un semplice passatempo, questi genitori come fanno a sapere cosa è un centro di aggregazione giovanile, cosa si fa lì, o le gite scolastiche come funzionano, sono cose che non conoscono. (...) anche gente che è qui da (molti) anni chiede cos'è un centro, un servizio o come è strutturato... non lo sanno.... ma io stessa prima di lavorare (in questo settore) non sapevo cosa è un Distretto ...(Ufficio Distretti sociali PAB, F. Bolzano)

Non di rado gli osservatori del territorio, pur riportando situazioni familiari anche difficili, rilevano anche la forte coesione interna che spesso caratterizza questi nuclei ("bella famiglia", "famiglia molto unita"). In definitiva nel vissuto delle famiglie immigrate da una parte emergono contrasti generazionali e di ruolo, determinati dall'impatto fra universi culturali e strutturali spesso distanti, ma anche una particolare connotazione affettiva, valoriale e simbolica dell'istituzione familiare, che tende a contrastare con la realtà della famiglia italiana, alle prese con rotture, squilibri e

trasformazioni strutturali importanti. Non possiamo pertanto ignorare il comprensibile smarrimento di queste famiglie che consegnano i loro figli ad una società che non conoscono, con dei valori completamente diversi, modelli educativi, stili di vita che non sono poi sempre così edificanti e gratificanti. Queste osservazioni rimandano direttamente al tema della cosiddetta "integrazione", sul quale torneremo in uno specifico paragrafo.

Ma restando ancora nell'ambito familiare, oltre all'aspetto culturale e al disorientamento del vissuto migratorio, un importante elemento da considerare è quello socioeconomico, come è stato giustamente osservato. Fattori quali lo status giuridico della famiglia, quindi la tipologia di ingresso e la motivazione migratoria, il livello di istruzione dei genitori e le esperienze professionali pregresse, costituiscono di fatto variabili spesso determinanti nei percorsi familiari, così come la conoscenza o meno della/e lingua/e locali influisce sulla possibilità di informarsi adeguatamente circa le opportunità e i servizi territoriali. Inoltre il limite normativo dei cinque anni di residenza per poter accedere ai sussidi economici previsti dalle politiche per la famiglia accentua il rischio di povertà, con tutto ciò che ne consegue.

Il fenomeno è strettamente legato allo status giuridico delle famiglie (...) e va connesso anche al problema della povertà. Sono aumentati del 40% i sussidi dell'assistenza economica e sociale, anche se per accedere bisogna avere i cinque anni di residenza mentre per l'area socio pedagogica che riguarda i minori hanno diretto ad essere seguiti subito, dipende però dai distretti come applicano la normativa (...) Se non c'è solo un problema pedagogico ma anche un problema economico e sul piano economico la famiglia non può essere assistita... la mancanza di aiuto economici alla famiglia ha un impatto fortissimo su questo minori. Anche nel campo sanitario si possono fare esempi.... già dalla nascita inizia non una disparità di trattamento perché hanno diritto alle stesse prestazioni ma se una donna straniera non conosce la lingua e partorisce ma non capisce alcune indicazioni che le vengono date anche per la cura del neonato questo ha una serie di effetti a catena. (Ufficio Distretti sociali PAB, f. Bolzano)

Per quanto riguarda i bambini stranieri che sono nati qui e hanno iniziato la scolarizzazione qui per cui non hanno problemi di lingua, stiamo facendo dei percorsi virtuosi soprattutto se entrambi i genitori hanno un lavoro e un alloggio IPES, queste tipologie di famiglie ci sono e le conosciamo. ... I bambini soprattutto quelli del Maghreb frequentano i doposcuola, sono la maggioranza, questi a scuola sono integrati e arrivano al distretto in disagio sociale grave solo se ci sono altri problemi, povertà, mancanza di lavoro, non solo per essere stranieri. (Distretti sociali, f. Bolzano)

E' un problema strutturale, non hanno senso questi limiti per le famiglie appena arrivate perché veramente non ce la faccio... perché se dopo cinque anni sono ancora disagiato forse non ha più senso restare in Italia (Associazione donne immigrate, F. Bolzano).

E' fin troppo evidente in definitiva che il presente e ancor più il futuro dei minori stranieri dipende molto dal dialogo che si riesce a instaurare con le relative famiglie, e questo richiede preparazione, capacità di lettura dei vissuti e dei progetti familiari. Occorrono anche interventi di sostegno e politiche di accompagnamento, ma che non siano necessariamente standardizzate, adattate e formulate in base ai modelli educativi e familiari che da loro ci si "aspetta".

Una chiave di volta fondamentale, a questo riguardo, è frequentemente riconosciuta nella figura femminile, la figura materna, sulla quale si ritiene importante investire sia in modo specifico per arginare la solitudine e la marginalità sociale che spesso accompagna le donne immigrate - per questioni legate alla lingua, ai bisogni familiari, alle tradizioni culturali -, ma anche perché la figura materna costituisce sempre e comunque il primo e più importante riferimento filiale. L'inserimento dei minori stranieri e le loro prospettive future, in altri termini, se sono in stretta correlazione con le dinamiche familiari in generale, lo sono anche maggiormente con il ruolo materno assunto nella famiglia e nella società. Accade spesso di fatto che le madri, pur mantenendo nella famiglia una posizione centrale, per ragioni soprattutto legate alle difficoltà linguistiche siano poco presenti e partecipino nel contesto sociale, dove in molti casi si muovono solo se accompagnate dal marito o dai figli stessi che fanno da interpreti e mediatori. Questo può essere vissuto in termini penalizzanti sia dalla madre sia dai figli.

Il nodo cruciale è proprio questo, al di là del sapere o no l'italiano, le decisioni prese in molti casi sono poi rovesciate dal padre. Lo scoglio lo trovo proprio nelle famiglie maghrebine, più che in quelle dell'Est, la madre magari è anche disponibile ma poi tutto si infrange sull'organizzazione familiare. Finché non riusciamo a integrare le donne a far sì che partecipano alla vita sociale non andremo mai in profondità e tutto il resto ne consegue (Istituto Comprensivo, f Bolzano)

Non vanno agli incontri con la scuola materna perché temono di non essere in grado di capire, se hanno qualcuno di riferimento è diverso ma se sono un po' soli si chiudono. Una mamma con un ragazzino di dieci anni molto bravo che sa già l'italiano e il tedesco mentre lei non conosce né l'una né l'altra non va agli incontri scolastici perché si sente inadeguata e inferiore al figlio (Struttura di accoglienza, f. Bolzano)

Appena arrivati è il padre che si presenta, poi sparisce e viene delegata la madre. Se la madre non esce, non partecipa non è in grado di comunicare, non ci sono servizi sociali che tengono. Per questo stiamo attivando nel quartiere un corso di alfabetizzazione per donne e vi assicuro che mi corrono dietro. (Servizi sociali, f. Bolzano)

Su questo fronte infatti ci si è attivati e si intende attivarsi con progetti ampi e articolati, che vanno oltre l'obiettivo dell'alfabetizzazione in L2/L3, orientandosi ad esempio sull'informazione relativa ai servizi.

Età di arrivo e aggiustamento identitario

Uno dei temi più sentiti quando si parla di minori stranieri rimanda alla questione dell'identità, personale e culturale. La costruzione dell'identità individuale e insieme il riconoscersi o non riconoscersi all'interno di uno o più contesti di appartenenza costituiscono parte di un unico processo che inizia nella prima infanzia e prosegue per tutta la vita. L'arrivo in tenera età (e ancor più la nascita) nel Paese di adozione implica che la socializzazione, primaria e secondaria, avvenga interamente all'interno del Paese stesso, seppure in un contesto di doppia appartenenza. Non si pone quindi il problema dell'alfabetizzazione rispetto, in questo caso, alla lingua italiana, ma semmai alla lingua madre, e nemmeno quello più generale dell'acculturazione, questioni con le quali subito si confronta invece il ragazzino o l'adolescente che arriva in Italia, abbandonando affetti, relazioni, lingua, luoghi e pratiche consuetudinarie che fino a quel momento sono stati elementi integranti della propria vita, per sempre divisa fra un "prima" e un "dopo".

Il percorso comune con i coetanei italiani, un'infanzia condivisa, dunque non comportano o solo limitatamente le problematiche che sono invece tipiche di un inserimento "tardivo". La famiglia d'origine rimane tuttavia anche per le seconde generazioni in senso stretto un riferimento sempre presente in termini linguistici, geografici e socioculturali, oltre che giuridici per via della cittadinanza. Rimangono per così dire delle questioni "in sospeso", nodi da sciogliere per pareggiare realtà e appartenenze distanti ma entrambe diversamente presenti. Un'ambivalenza di fondo che si instaura già nella prima infanzia e che se non risolta provoca un senso di smarrimento iniziale, che nel tempo può tradursi in rifiuto delle proprie origini, o, al contrario un rifugiarsi all'interno del gruppo comunitario.

Tuttavia è un fatto che, qualsiasi sia il contesto di origine dei minori stranieri, il confronto nell'età puberale e adolescenziale si arricchisce di contenuti fortemente simbolici, nonché di una diversa consapevolezza di sé, dell'essere adolescenti qui e ora, del proprio contorno sociale e familiare, e quindi anche delle proprie origini. E' quindi principalmente nel momento dell'adolescenza che emerge la problematicità della questione identitaria, sia per i ragazzi di seconda generazione, sia per quelli di recente immigrazione, e questo sembra essere avvertito soprattutto in relazione al genere femminile.

Credo che una delle difficoltà oltre all'aspetto linguistico soprattutto per i ragazzi di una certa fascia di età sia la questione dell'identità, uno dei grossi conflitti è quello di identificarsi (per la doppia appartenenza famiglia e gruppo dei pari). A volte scatta il rifiuto della propria origine, altri fanno il contrario si chiudono nel proprio gruppo come protezione (Scuola, F. Merano)

(...) comincio a cogliere qualche difficoltà delle bambine musulmane a mettere in relazione le due culture, perché a casa sentono e vivono una certa realtà e fuori un'altra. Nessuna delle due è giusta o sbagliata però per una ragazzina, un'adolescente, metter insieme queste due cose è molto difficile e io mi sono trovata anche a fare mediazione con la famiglie, in caso di gite fuori la notte, la famiglia non si sente tranquilla di come sono disposte le camere, di come sono vigilate ecc.. (Distretti sociali, F. Bolzano)

Corrisponde al vero che le ragazze sono sempre più remissive ed è preoccupante anche perché all'interno delle classi vengono tagliate fuori.(Polizia Municipale, f. Bolzano)

I maschietti sono inseriti ad esempio nelle squadre di calcio invece le ragazze magari della stessa nazionalità non hanno molti rapporti con i ragazzi di qua...in classe il discorso è più individuale (Istituto c., F. Merano)

Tuttavia alcune dinamiche familiari che abbiamo osservato precedentemente, soprattutto in situazioni di disagio sociale ed economico, tendenti a recuperare comportamenti, usi e costumi "originari" - anche se mai o poco adottati nel Paese di provenienza - possono essere messe in atto anche dai figli e non sempre per imposizione familiare, bensì anche per scelta.

Ho visto che all'inizio i ragazzi immigrati volevano diventare italiani, tagliavano i jeans ecc, ora c'è un richiamo alla propria identità di origine, si fanno le magliette con il nome del Paese...ma perché non si trovano bene qui. Tanti chiedono di imparare la lingua madre perché la sanno magari parlare ma non scrivere (Mediazione culturale, F. Merano)

Anche in questo caso tuttavia si tende a fare dei distinguo su base "etnica" e a considerare l'atteggiamento sociale esterno, che può condizionare e indurre atteggiamenti più difensivi fra chi è percepito maggiormente come "diverso".

In questo momento alcune aree culturali o religiose vengono percepite in un certo modo...pensiamo a un ragazzo che trova un mondo tutto nuovo e un terreno poco accogliente (Istituto c., F. Merano)

Non solo: anche la società italiana nelle sue varie espressioni, soprattutto nell'ambito dei consumi, tende progressivamente a marcare la propria caratterizzazione etnico-nazionale, svalutando implicitamente quanto proviene dall'esterno e questo atteggiamento pervade anche le nuove generazioni.

Poi alcune bambine musulmane soprattutto quelle velate e che hanno famiglie un po' più tradizionali trovano a volte all'interno della scuola da parte degli adulti un po' di

discriminazioni ...Quindi è anche la nostra società a fare un po' fatica ad accettare
(Distretti sociali, F. Bolzano)

Da una parte c'è la reazione al rifiuto, cioè io rafforzo quello che tu rifiuti, dall'altra c'è anche una forte caratterizzazione dell'identità nazionale "etnica" fra gli italiani, basta vedere la pubblicità che sottolinea continuamente (il Made in Italy, ndr).....Anche questo può avere presa e creare estraneità, siamo in un mondo che fa finta di essere globalizzato in realtà è frazionato nelle microidentità etnica. Molto importante è il rifiuto, non solo verso l'immigrato ma anche verso altre caratteristiche (...)Molti ragazzi italiani sono convinti che specie arabi cinesi o africani siano una specie di selvaggi e che ogni cosa che abbiamo qua sia l'America. Molti sono all'oscuro di tutto, ignorano totalmente (l'apporto storico e culturale, ndr) che queste civiltà hanno dato.
(Ufficio immigrati, f. Merano)

Infatti l'identità non si pone solo nei termini dell'auto percezione, importante è anche come si confronta la visione di sé con la rappresentazione sociale, ossia la percezione esterna. Anche questo contrasto può tendere a radicalizzare certi comportamenti negli adolescenti di origine straniera, portandoli ad affermare una propria identità in bilico fra integrazione/trasgressione, in maniera non dissimile, in fin dei conti, da alcuni ragazzi "problematici" autoctoni. Perché, come è stato osservato, "i ragazzi difficili si aggregano tra di loro indipendentemente dalla provenienza".

Al mio servizio arrivano segnalazioni negative per la natura del servizio, d'altra parte ho la grossa fortuna di lavorare moto nelle scuole. Premessa fondamentale. Non si può fare un discorso in generale, assolutamente. Ragazze e ragazzi bravissimi, ben inseriti, vanno bene a scuola ecc. Poi abbiamo dei ragazzi che sono effettivamente problematici, ma qui vien fuori proprio l'aspetto culturale e mi riferisco ai maschi, soprattutto di area Maghreb, Macedonia e Albania, i quali hanno degli atteggiamenti fuori norma rispetto ai propri coetanei (italiani), un sex appeal molto più forte, atteggiamenti da maschi (adulti), con la formazione di bande, più o meno trasgressive, (...) loro sono nati qui e credono (non è un giudizio negativo) ma credono che per questa voglia di emergere di farsi vedere si possa usare qualsiasi strumento. (...) In alcuni ho notato una presa di coscienza delle proprie potenzialità positive e che hanno sviluppato molto bene con i compagni, anche con delle esperienze molto importanti di solidarietà. In altri casi troviamo queste bande senza problemi rispetto ad aggressioni, atti vandalici, strafottenza, ma vorrei dire a questo proposito che si tratta di ragazzi che vengono inseriti spesso in gruppi misti con amici di nostra stretta conoscenza e anche di ragazzi autoctoni (Polizia municipale, F. Bolzano)

Scuola e servizi educativi.

L'aggancio famiglia - scuola passa attraverso quello che possiamo definire il processo del "riscatto generazionale", un meccanismo spesso evidenziato nella riflessione sulle dinamiche relazionali nelle famiglie straniere. I diversi osservatori rilevano infatti un forte investimento nei e sui figli da parte delle famiglie, che sottintende l'attesa di un futuro, di un destino, migliori di quello toccato ai genitori (in Italia o nel paese di provenienza che sia). E i genitori sono consapevoli che questa grande opportunità risiede principalmente nella scuola.

Il miglior posto per l'immigrato è la scuola anche perché è il posto dove gli immigrati investono, dicono "io immigrato ho sofferto", oppure "non ho potuto andare a scuola" "voglio che mio figlio soffra di meno", allora investono (...) poi in molti paesi la scuola è un posto sacro, allora si rispetta quello che si dice nella scuola (Mediazione culturale, F. Merano)

Io credo che per molte delle bambine che sono qua il futuro non sarà solo delle scuole professionali, almeno spero, perché molte sono brave a scuola, molto diligenti, la famiglia le segue tantissimo, perché le famiglie ci tengono tantissimo, tengono ad un percorso scolastico positivo proprio perché sperano che abbiano opportunità di lavoro migliori delle loro (Distretto sociale, f. Bolzano)

A fronte di questo grande investimento, tuttavia, emerge una problematicità nel rapporto e nelle attese reciproche fra famiglie e scuola. Gli Insegnanti frequentemente esprimono difficoltà sia nei rapporti con i genitori, sia direttamente nell'affrontare i percorsi di apprendimento degli alunni stranieri, quando questi non abbiano già un percorso di scolarizzazione in Italia.

Si è già discusso, qui come altrove, della scarsa e difficile partecipazione dei genitori immigrati (soprattutto quelli provenienti da determinate aree geografiche) alla vita scolastica dei figli, la tendenza alla delega, un atteggiamento che erroneamente talvolta si tende ad attribuire a disinteresse ma che in realtà spesso nasconde ragioni diverse, come si legge nelle testimonianze sopra riportate (per senso di inadeguatezza, non conoscenza della lingua, ma anche per fiducia, non ingerenza, consuetudini in uso nel paese di origine).

In diversi casi emergono i problemi legati alla mobilità territoriale di queste famiglie e ai periodici rientri in patria. Questi comportamenti familiari, legati a necessità oggettive e bisogni legittimi, portano i figli a continui riadattamenti, comportano assenze prolungate dalla scuola e possono essere causa di interruzione di progetti avviati con le famiglie stesse.

Poi anche a questo proposito se i genitori devono rientrare al paese per un periodo non si fanno problemi per la scuola e tornano quando vogliono i bambini perdono la scuola ma non importa, loro lo fanno senza dire nulla, noi magari facciamo dei progetti e poi loro li portano via senza dire nulla . (Scuola primaria, f. Bolzano)

Per varie ragioni (economiche e altre difficoltà) alcuni ragazzini frequentano per un certo periodo poi spariscono, perché rientrano in patria, per cui c'è questa incapacità di dare loro un ambiente. Questo accade soprattutto in questo periodo di crisi per cui magari i genitori perdono il lavoro e allora li fanno rientrare poi li fanno tornare...una fisarmonica estremamente negativa per uno sviluppo armonico. (Polizia municipale, f. Bolzano).

Oltre alle difficoltà nei rapporti con i genitori e ai problemi oggettivi che vivono gli stessi, insegnanti e educatori come si diceva sperimentano la complessità sul piano dell'apprendimento soprattutto a partire dalla scuola media, e ancor più nella scuola superiore.

In particolare il problema dell'alfabetizzazione in L2/L3 secondo molti degli interlocutori costituisce il fattore discriminante ai fini del successo scolastico e anche sociale del minore straniero.

La conoscenza della lingua diventa determinante per l'inserimento scolastico e anche a livello sociale. La ricerca del proprio posto nella vita è legata a questo percorso. Anche alle superiori ci sono molti casi di eccellenza fra i ragazzi di seconda generazione o che comunque sono qui da molti anni (Scuola superiore, F. Merano)

Inizialmente hanno delle competenze ma poi c'è l'appiattimento, con l'ostacolo linguistico tutto si rallenta, anche la possibilità di valorizzare le competenze pregresse (Scuola primaria, F. Bolzano)

Il problema è certo complesso e, nonostante la provincia altoatesina sia per molti versi all'avanguardia sul tema dell'alfabetizzazione grazie anche all'introduzione dei Centri linguistici (e anche perché storicamente e culturalmente predisposta e attrezzata), permangono dei fattori ostativi riconducibili sia al sistema scolastico sia alle difficoltà e ai limiti oggettivi che si incontrano nei percorsi di alfabetizzazione.

Anzitutto va giustamente operata una distinzione fra alunni "stranieri" nati in Italia e alunni arrivati in un secondo momento e non sempre questa differenziazione avviene.

Nelle prime elementari il numero dei nati qui è ormai molto superiore a quelli arrivati da fuori (74% degli alunni stranieri è nato qui). Questo da l'idea di una progressiva trasformazione anche perché si continua a parlare di alunni stranieri ma questi sono nati qui e si presume che abbiano frequentato la scuola dell'infanzia per cui si presentano alla scuola elementare con competenze linguistiche assolutamente simili ai coetanei di qui. La scuola ha un atteggiamento di catalogare tutti come stranieri

independentemente se nati qui o venuti dall'estero e c'è un limite di tollerabilità non ben prevedibile sui cui non si riesce a capire come intervenire. Sembra che siano troppi e si invoca la delibera del 30%, non si ragiona mai distinguendo chi ha problemi scolastici da chi non ne ha, indipendentemente dalla nazionalità. Quindi c'è sempre questa tendenza a ragionare per gruppi e a non distinguere fra gli stranieri e il loro grado di alfabetizzazione, che richiede attenzione ai bisogni reali di apprendimento (Istituto Pedagogico, F. Bolzano)

Quindi appare fondamentale una valutazione del reale livello di alfabetizzazione. D'altra parte, anche per gli alunni nati in Italia (di origine straniera o no) sul grado di alfabetizzazione diciamo "iniziale", cioè quella che si rileva alla prima elementare, incidono sicuramente variabili familiari, quali la scolarità dei genitori, la possibilità di seguire i figli nell'apprendimento linguistico ancora nella tenera età e soprattutto nel proseguimento scolastico, e altro ancora. Certo tutto questo può risultare difficile per le famiglie straniere, soprattutto quelle che hanno a propria volta difficoltà di vario tipo rispetto all'alfabetizzazione (magari anche per quanto riguarda la madrelingua) e bassi livelli di istruzione.

Il problema dei bambini è legato all'extra scuola, oggi la scuola è molto esigente, non possiamo più pensare che i bambini siano in grado di fare i compiti da soli e andare bene a scuola...Il lavoro che i bambini devono fare a casa è abbastanza ed è abbastanza complicato, quindi quei bambini i cui genitori non hanno fatto la scuola in Italia hanno difficoltà, e quindi ci sono varie iniziative di doposcuola nei CAG, per dare la possibilità a questi bambini di fare i compiti con persone che conoscono la lingua, perché questo poi ha conseguenze sull'andare bene a scuola e quindi essere integrati (Distretti sociali, F. Bolzano)

Per quanto riguarda il proseguimento scolastico sono "mollati", perché ho contatti con le scuole medie e un 70% circa o abbandona o si indirizza verso le professionali. Questo vale per quelli che arrivano più tardi, non quelli che nascono qui anche se questo dipende molto dalla famiglia, ci sono donne qui da dieci anni che ancora non parlano italiano (Scuola primaria, f. Bolzano)

Alla fine delle elementari abbiamo bambini stranieri bravissimi, preparati anche più bravi degli altri, ma poi alle medie non so perché si perdono un pochino. (Scuola primaria, f. Bolzano)

Possono quindi sussistere fattori familiari sfavorevoli allo sviluppo di adeguate competenze linguistiche del bambino, anche se nato in Italia, e questo forse non tanto a livello colloquiale bensì soprattutto rispetto a quelle competenze richieste dallo studio e dall'apprendimento, con conseguenze che si mantengono poi nel tempo.

Secondo alcuni studi l'apprendimento della lingua quotidiana dura fino a due anni, invece la lingua dello studio può durare dai cinque ai sette anni, e questo frena tantissimo i ragazzi nel loro percorso scolastico perché quando già sono in grado di comunicare per bene ancora manca questo aspetto della lingua dello studio e quello che offriamo noi come Centro e forse anche le scuole qui non basta per creare una base solida. Un'altra cosa che può essere controproducente è che nel passaggio da (un ordine all'altro) vengono perse molte informazioni di programmazione organica che servirebbero per accompagnare bene l'apprendimento e lo sviluppo del ragazzo e lì credo che dovremmo fare molto di più per aumentare il successo scolastico. Anche per le seconde generazioni, perché in Germania si è rilevato comunque anche per questi il problema della lingua studio (Centro linguistico, F. Merano)

Questo potrebbe suggerire ad esempio dei percorsi mirati verso i figli di stranieri da avviare già in età pre-scolare, alla scuola dell'infanzia, con un monitoraggio nel tempo e soprattutto nel passaggio fra i vari ordini, ma anche interventi per migliorare la comunicazione scuola – famiglia, poiché, come ha sottolineato più d'uno *“ci si deve forse interrogare sulle modalità comunicative”, “qualcosa non passa nella comunicazione, qualcosa non funziona”*

In questo senso i corsi di alfabetizzazione per adulti che si fanno “dentro” la scuola possono essere molto importanti e non solo sul piano linguistico.

...noi proponiamo anche ai genitori dei corsi di alfabetizzazione o di potenziamento. Ho sentito che vorrebbero togliere questi corsi alla scuola e darli alla Provincia e questo secondo me è sbagliatissimo. Abbiamo fatto corsi per mamme musulmane che non sapevano una parola di italiano e venivano volentieri, si andava poi anche a bere qualcosa quindi era anche un momento di socializzazione e di svago. (Scuola primaria, f. Bolzano)

Una mia collega della scuola dell'infanzia tedesca invita le mamme a degli incontri e queste vengono anche se non parlano il tedesco. Pian piano c'è anche questo contatto con le mamme pakistane e del Bangladesh. Abbiamo fatto un corso di lingua tedesca con un'insegnante che insegna anche ai bambini e per questo si fidano molto, quindi vengono. Nelle scuole il mediatore pakistano del centro linguistico chiama le famiglie, prende appuntamento e loro vengono (Centro linguistico, F. Bressanone)

Ma è necessario anche interrogarsi sul “sistema scuola”, sul livello di complessità dei compiti che si assegnano, sulle metodologie didattiche, sugli obiettivi e le attese che si pongono rispetto agli alunni stranieri.

Il problema dei compiti è legato a quello che sto facendo in classe, non posso quindi dare compiti superiori alle loro capacità. Questo è un problema interno della scuola in generale, perché se i bambini hanno bisogno dei genitori per fare i compiti qualcosa non funziona. (Istituto Pedagogico, f. Bolzano)

Alle elementari fino alla quarta anche gli stranieri riescono a fare i compiti perché noi spieghiamo all'infinito le consegne. Alle medie vedo i miei stessi allievi che dicono è molto difficile fare i compiti a casa. Alle elementari forse siamo molto più disponibili anche fra noi insegnanti, lavoriamo in modo più collegiale (...), alle medie è diverso ognuno ha le proprie competenze e gestisce le lezioni in modo personale. Forse pretende un po' da tutti i ragazzi lo stesso rendimento e non si rende conto del problema della formazione (...) I bambini stranieri hanno delle difficoltà oggettive e delle volte si vergognano ad alzare la mano. Quindi alle medie il problema è che gli insegnanti non si parlano più di tanto e le pretese son quelle che tutti arrivino a conseguire gli stessi obiettivi altrimenti la classe non va avanti bene. Diventa poi come una selezione sociale, chi va avanti vuol dire che non ha problemi quelli che non vanno avanti rimangono dove sono e poi il loro destino è quello della formazione professionale. (Scuola primaria, f. Bolzano)

Altri fattori che vanno indubbiamente considerati e che possono incidere sui diversi percorsi scolastici (e sociali) degli alunni "stranieri" anche nati in Italia sono le condizioni di precarietà economica e residenziale in cui vivono molte famiglie immigrate, i progetti migratori (più o meno "scelti"), nonché il clima di accettazione/rifiuto che agisce in particolare rispetto ad alcune aree di provenienza (aspetto sul quale torneremo a breve)

(...) è uno spreco di risorse intellettuali mostruoso...è chiaro che l'immigrazione spinge verso il basso nella scala sociale, è chiaro che i ragazzi pagano lo scotto...al liceo ce ne saranno uno per classe (Distretti sociali, f. Merano)

Si deve tenere conto anche del clima di accettazione, se mi sento rifiutato posso essere anche più resistente all'apprendimento linguistico. E' un meccanismo che tende a scattare (Ufficio Immigrati, F. Merano)

Ma se già il fatto di nascere in una famiglia straniera (seppure in Italia o comunque nel Paese d'adozione), potrebbe variamente incidere sui percorsi di alfabetizzazione e scolastici (ipotesi ovviamente da verificare), il tutto si complica gravemente per il ragazzino o l'adolescente che arrivano con una scolarizzazione pregressa, fosse anche di ottimo livello. Ci sono anche in questo caso indubbiamente percorsi di eccellenza, ma sembrano piuttosto limitati e riguardano prevalentemente alunni provenienti dall'area europea o balcanica.

D'altra parte l'alunna migliore che il preside del liceo abbia mai avuto è moldava, io stesso ho avuto un alunno polacco che ha iniziato in seconda media alla scuola italiana e poi si è iscritto al liceo tedesco concludendo con successo. I bambini che vengono dall'Est sono più attrezzati e anche più motivati a integrarsi, e loro stessi vogliono distinguersi dagli altri immigrati (Quest'ultimo aspetto è stato rilevato anche nel lavoro svolto nelle classi, ndr). (Centro linguistico, f. Bolzano).

Spesso invece per molti di questi alunni accade che l'alfabetizzazione L2/L3 - più ardua ovviamente per ragazze e ragazzi che provengono dalle aree più povere, da contesti linguistici e culturali "lontani", asiatici in particolare - anziché essere, come dovrebbe, uno degli obiettivi scolastici, si ponga come un requisito e quindi un freno, comporti spesso un ritardo anche nell'iscrizione, con conseguenze anzitutto sul rendimento e sugli orientamenti scolastici, che attualmente, come ormai è assodato, si dirigono prevalentemente verso la formazione professionale e gli istituti tecnici. Di fatto la scelta del percorso formativo rappresenta una questione determinante ma estremamente complessa, dove inclinazioni personali, attese familiari, valutazioni da parte degli insegnanti si muovono in un difficile equilibrio.

C'è un problema di classe sociale e di povertà e quindi di andare a lavorare per cui un corso triennale è più appetibile. L'altro aspetto è legato al problema dell'iscrizione alla classe non su base anagrafica. Tendenzialmente i presidi mettono nella classe inferiore all'età. Questo può anche andare bene ma non se se si (va ancora più indietro). Per cui partire già svantaggiati con l'età, metterci anche una bocciatura... vuol dire ritrovarsi adolescenti con nessuna possibilità. Mica posso cominciare il liceo a 17 anni e finirlo a 25. Quindi è già un problema di ritardi provocati al momento dell'iscrizione a cui si sommano ulteriori ritardi. Per cui la formazione professionale diventa l'ultima spiaggia per chi si trova alla fine della terza media a 16 anni. (Istituto Pedagogico, F. Bolzano)

In secondo luogo il problema dell'alfabetizzazione L2/L3 incide anche sul riconoscimento delle competenze, sul modo di stare a scuola, sulle relazioni con i compagni e questo vale ancora una volta soprattutto per gli alunni di provenienza asiatica.

il gruppo pakistano è il più numeroso e anche più difficile, si integrano con maggiore difficoltà, nel piazzale durante la pausa gli altri si mischiano, loro fanno gruppo. C'è anche un problema linguistico, imparano con più difficoltà. In questi termini abbiamo una scala...albanesi, est Europa, India e poi Pakistan. I ragazzi nordafricani al di là delle famiglie che non sono molto presenti si integrano molto rapidamente, sono anche i più svegli, avendo anche il francese come lingua di mediazione..I cinesi sono una tragedia, frustratissimi in classe perché molto preparati e ben scolarizzati, se non parlano inglese non c'è alcun punto di contatto. Il primo anno lo passano a imparare l'inglese, poi il secondo anno si passa all'italiano. Quindi soffrono molto, quando li metti a lavorare al Computer o in matematica, con un linguaggio trasversale, sono i migliori, si vede proprio la differenza. (Scuola Professionale, F. Bressanone)

Si rileva anche una tendenza in questi ragazzi ad una sorta di “accomodamento”, per la quale una volta raggiunto un certo livello di competenza linguistica non si va oltre e anche in questo forse non sono sufficientemente stimolati dalle famiglie.

Abbiamo organizzato corsi estivi di lingua, tre corsi, i ragazzi si sono iscritti e il primo giorno si sono presentati il 50%. Li ho chiamati singolarmente ma non c'erano o non volevano...il terzo giorno ho “minacciato” di mandare il conto, per finta ovviamente, alla fine siamo arrivati al 75% (Centro linguistico. F. Bressanone)

C'è anche la difficoltà a comprendere che la scuola è obbligatoria perché in Pakistan non lo è. Ci sono poi famiglie molto unite e forti, altre più disastrate, magari madri sole che non riescono a seguire e dare regole ai figli, con le quali è difficile concordare (Scuola superiore, F. Bressanone)

E' anche una forma di accomodamento perché quando il ragazzo ha raggiunto un certo livello di apprendimento linguistico pensa 'sono promosso lo stesso perché comunque sono immigrato e una mano me la danno '. Perché come scuola facciamo molto (sul piano linguistico) ed è vero che a volte la risposta non è quella che vorremmo, assenze, poco studio, forse il problema è più sociale ed è vero che i ragazzi si sentono esclusi... (Scuola, F. Merano)

Quando riescono ad arrangiarsi (si adagiano), soprattutto per quanto riguarda la lingua, perché da giugno a settembre non parlano più né italiano né tedesco in quanto non hanno nessun contatto con i compagni (si riferisce soprattutto ai ragazzi pakistani, ndr). Solo durante l'anno li facciamo lavorare in gruppo a casa ma non sono gruppi spontanei. Anche ragazzi che sono stati gratificati perché lo meritavano e le famiglie ci tenevano molto perché molto severe sono stati promossi a giugno anche se le competenze linguistiche non erano il massimo. Sono stati quindi invitati a frequentare comunque i corsi estivi, era un'opportunità gratuita, con insegnanti che conoscevano. Frequenza zero. A questi ragazzi fra l'altro erano stati proposti dei percorsi individualizzati (con alcuni compiti semplici da svolgere) e non hanno fatto nulla. (Scuola superiore, Bressanone)

Si è già accennato prima alla valutazione delle competenze pregresse dell'alunno, che qui riprendiamo brevemente. Si tratta di un compito che la scuola di fatto dovrebbe assolvere, a prescindere dal livello di alfabetizzazione, pur con tutte le difficoltà che ciò comporta soprattutto per i ragazzi più grandi.

Cerchiamo di farlo, è previsto dalla normativa che dobbiamo procedere in questo senso, cerchiamo di fare un bilancio delle competenze in ingresso con l'aiuto dei mediatori nelle varie materie. Chiaramente le difficoltà ci sono sempre perché comunque vengono da altre scuole che non sempre sono all'altezza, con percorsi magari interrotti... (Scuola superiore, F. Bressanone)

L'accertamento delle competenze può risultare indubbiamente più semplice alla scuola primaria, ma non sempre questo accade comunque.

Se ci fosse interesse a individuare le competenze a prescindere della lingua, importanti per la valorizzazione e l'autostima del bambino... In molte persone questa è una complicazione, e partono dal presupposto che se non sanno la lingua non hanno nemmeno competenze da esprimere. Un bambino cubano è stato immediatamente classificato come problematico e nessuno aveva scoperto che questo bambino a sei anni suonava il violino benissimo. In tutto l'anno non l'hanno scoperto, è stato scoperto per caso, non hanno neanche provato a sondare che cosa poteva dare questo bambino. Quindi la lingua non è di fatto fondamentale per esprimere le competenze, ma non tutti sono disponibili ad approfondire (Scuola primaria, f. Bolzano)

Dobbiamo pertanto considerare quali gravi conseguenze possono avere gli insuccessi immeritati e le frustrazioni che ne derivano sia sul senso di autostima dei ragazzi, sia sulle loro future chance scolastiche e lavorative.

Ma c'è anche chi sottolinea come anche un riconoscimento "immeritato", o comunque concesso senza un riscontro effettivo, possa fare altrettanti danni.

Non è vero che chi arriva già più grande ha necessariamente maggiori difficoltà. Avevo il caso di una famiglia tra l'altro molto unita e molto bella, una delle ragazze addirittura non aveva fatto la scuola nel suo Paese, è arrivata a 18 anni in prima superiore e non aveva mai tenuto una penna in mano. Lei poi non ha finito la scuola ma ha imparato bene l'italiano, si è sposata ora fa un corso da cuoca (...) Farei un distinguo. Aiutando una ragazza analfabeta a saper leggere e scrivere, a relazionarsi, a sapere leggere un giornale...è un successo, da questo a dare un pezzo di carta e certificare che lei è in grado di fare l'analista contabile quando non è così..ne passa. Abbiamo avuto due ragazze straniere che hanno ottenuto il diploma con il massimo dei voti, ma dobbiamo misurare il successo sulla base del livello di partenza e dalle competenze aggiuntive che siamo riusciti a dare, dobbiamo spingere su questo, ma non possiamo illuderli con un sei che saranno poi in grado di fare una determinata cosa se non lo sono, perché così creiamo frustrazione. Le due ragazze di prima ora fanno l'università, una ragazza che frequentava il liceo piangeva disperatamente dal preside perché sosteneva di aver sbagliato scuola, ha avuto il diploma, ma mi chiedo se è giusto, se abbiamo fatto bene a dare la maturità liceale superata a fatica...o non sarebbe stato meglio inserirla nel mondo del lavoro in una dimensione adatta a lei? (Scuola superiore, F. Bressanone)

La questione non è irrilevante, ma rimane pur sempre l'interrogativo, anche più generale se vogliamo, estendibile quindi anche agli alunni "autoctoni", che può essere così sintetizzato. La scuola è in grado di individuare e valorizzare le competenze reali degli alunni e di indirizzarle eventualmente nel modo a loro più congeniale? E' chiaro che tale interrogativo si amplifica parlando di alunni stranieri.

Relazioni e clima sociale

Vari riferimenti sono già emersi riguardo alle modalità di relazione e aggregazione dentro e fuori la scuola. Torniamo qui ulteriormente su questa tematica, particolarmente rilevante e oggetto specifico del lavoro svolto dai ricercatori all'interno delle classi, che affronteremo nel capitolo successivo. Anche su questo aspetto il confronto all'interno dei focus group è stato particolarmente attivo e vivace. Anzitutto è necessario intendersi su un concetto, quello di "integrazione", che affiora costantemente quando si parla di immigrazione in generale ma con riferimento specifico ai "figli dell'immigrazione".

Cosa intendiamo con integrazione, forse ci dovremmo confrontare su questo. Un docente che mi dice questo ragazzo è integrato...o anche a livello sociale, cosa vuol dire, stiamo intendendo le stesse cose? Se c'è maggiore facilità nell'integrazione quando si hanno maggiori competenze linguistiche o un lungo percorso alle spalle, sono qui da tanto, questo in cosa si sostanzia? In un percorso scolastico di successo, in una socializzazione nel territorio piena di attività...? (Istituto Pedagogico, f. Merano)

Sicuramente l'interrogativo centra una questione fondamentale: le opportunità a scuola e nella vita di questi ragazzi dipendono in definitiva da quanto velocemente e ottimamente "assimilano" la lingua italiana (e in questo caso anche tedesca), i dialetti locali, le usanze culturali (ricorrenze comprese), gli stili di vita e di consumo, i luoghi di frequentazione? E poi: quello che si richiede agli stranieri, in questo caso ai giovani di origine straniera, per essere "integrati", vale per tutti, anche per gli autoctoni? Risultano particolarmente significative a questo riguardo le seguenti osservazioni emerse nell'incontro svoltosi a Merano.

L'immigrato non si sente a casa sua. Integrazione è una gran parola ma se dici rinuncia alle tue origini, alla tua lingua, alle tue abitudini per dimostrare quanto sei bravo a integrarti. Io da straniera (in origine) sento questa cosa...tu puoi essere accolto finché sei "piccolo", se vuoi essere come me non ti accolgo. (Poi) gli immigrati non riescono ad avere la cittadinanza in tempi brevi in Italia (...), come fa uno a sentirsi a casa sua senza la sicurezza di rimanere qui. (...). La questione è sociale e politica. (Mediazione culturale, f. Merano)

Merano come sensazione che dà è quella di chiusura. Io figlio di immigrati posso iscrivermi alla squadra di calcio o andare al Centro ma (la società) mi è ostile fondamentalmente (qualcuno fa notare che anche per gli autoctoni non ci sono molte occasioni di incontro o inclusione, ndr). Ma è diverso, se io come meranese non fossi dentro in nessun tipo di gruppo, associazione ecc, il problema dell'integrazione comunque non si pone. Se io fossi straniero con il tipo di vita che faccio si direbbe che

non sono integrato. Io come italiano qui o come straniero qui... il problema è comunque diverso, non è paragonabile (Ufficio immigrati, f. Merano)

Mi sembra di capire che in un ambito scolastico si veda una situazione abbastanza "pura", dal punto di osservazione del servizio sociale sembra proprio invece che manchino quelle strutture intermedie che possano favorire l'integrazione. Non è vero che non ci sono per gli autoctoni, pensiamo alle bande, ai pompieri...ce ne sono diverse..anche un centro giovanile che accoglie stranieri viene vista dall'autoctono con una connotazione molto forte, come un posto per esclusi magari... mancano proprio quelle strutture di mezzo (Distretto sociale, f. Merano).

Di fatto fuori dall'ambiente scolastico (ma talvolta anche dentro, come avremo modo di riprendere), non sembra di vedere un vero e proprio mescolamento fra ragazzi stranieri e autoctoni, soprattutto per quelli più grandi.

Non ci sono luoghi di aggregazione misti, nel gruppo dei pari di solito ci sono solo stranieri," sono gli amici che non ho scelto ma quelli che mi sono rimasti" (Associazione donne immigrate, f. Bolzano)

Il bambino piccolo non ha pregiudizi, più crescono più aumentano anche i pregiudizi, Per cui dove vanno gli autoctoni non sempre ci sono gli stranieri, gli altoatesini vanno da una parte gli stranieri dall'altra, anche perché spesso gli autoctoni hanno possibilità economiche molto maggiori, e qui c'è già una suddivisione di classe. D'altra parte abbiamo molti ragazzi stranieri che sono "preoccupanti" proprio perché vedono che gli altri hanno tutto e loro no, quindi troviamo questi gruppi stranieri "misti" che si muovono. (...) Molti ragazzi stranieri si sentono oggetto di pregiudizio ma hanno anche dei pregiudizi, anche se come i nostri non lo riconoscono. Aumentano i numeri, aumenta il disagio. Gli stranieri hanno paura. Che ci siano pregiudizi molto forti da parte dei ragazzi italiani che hanno paura di perdere dei privilegi non ho alcuno dubbio (Polizia municipale, f. Bolzano)

Non mancano in verità le esperienze positive, anche se spesso unicamente grazie all'impegno del singolo operatore o responsabile, attraverso le quali si promuovono momenti di reale interazione e integrazione reciproca, luoghi dove *stare e fare insieme*. Questo accade più facilmente nei CAG (per quanto, come già emerso in altri studi, qualcuno osserva che più aumenta la presenza di stranieri più si ritirano gli altoatesini)

La mia esperienza...abbiamo ragazzi immigrati di diversa nazionalità... ma è un problema di società. Crescono in una situazione dove i genitori non hanno tanti soldi e non possono permettersi spese particolari anche i figli. Poi l'atmosfera sudtirolese è

abbastanza divisa, italiani, tedeschi, adesso gli immigrati. Soprattutto il gruppo tedesco anche a scuola è (più chiuso). C'è bisogno di un posto dove possano stare insieme e fare delle cose insieme...nel nostro centro ora questo succede. All'inizio era molto difficile, adesso dopo un anno vedo più unione (Centro di aggregazione giovanile, f. Merano)

Si riconoscono anche varie iniziative mirate a favorire l'incontro fra persone e giovani di diversa origine, tuttavia si sottolinea la mancanza di un collegamento che possa creare una condivisione.

Ci sono davvero molte iniziative per l'integrazione, quello che nella mia percezione manca un po' è la rete, perché poco sappiamo di quello che c'è e ancora non riusciamo a coprire delle esigenze... Forse un coordinamento una dimensione di rete farebbe bene alla Città. (Centro linguistico, f. Merano)

Secondo numerosi referenti, sia della scuola sia delle varie istituzioni e altri organismi che hanno partecipato ai focus group, per comprendere come si costruiscono le relazioni fra pari (ma anche fra minori e adulti) non si può prescindere dalla realtà odierna sotto il profilo sociale, economico, politico, dal clima che si "respira" sia a livello locale (cui si è accennato nelle testimonianze sopra riportate), sia nazionale.

E' la società che deve integrare, il baricentro della società deve spostarsi perché fino a cinquant'anni fa eravamo solo italiani, oggi non è più così. L'Italia che noi conoscevamo non c'è più, è cambiata, non è più la stessa, quindi anche la società deve cambiare. E deve cambiare il clima (politico), c'è una campagna mediatica assurda, il messaggio che passa è (allarmista), altrimenti l'immigrato non potrà sentirsi a casa sua, il giovane è vulnerabile emotivamente e tenderà a chiudersi in una situazione come questa. (Ufficio immigrati, f. Merano)

Bisogna lavorare sugli adulti, sulla politica, dove il tema dell'immigrazione è strumentalizzato in maniera demagogica o ignorato perche impopolare (Settore psico-sociale, f. Merano)

Né la scuola può dirsi del tutto esente dal pregiudizio, a partire da una parte del corpo docente, per propria stessa ammissione. E il clima sociale è "respirato" anche dai giovani, dagli adolescenti in particolare, per loro stessa natura portati ad assorbire messaggi che vanno ad incidere sulla sfera emotiva e che, in mancanza di strumenti critici, amplificano il senso di insicurezza.

La scuola non è molto diversa da quello che c'è fuori dalla scuola, e fuori il clima è quello che è. Il paese in cui viviamo è pieno di razzisti. Anche fra gli insegnanti c'è razzismo, e questo blocca i buoni propositi (di tanti altri docenti), non hanno alcun

interesse a dare pari dignità e opportunità. Noi parliamo spesso come se questa attenzione fosse ovvia, una mission condivisa da tutti, ma questo non è vero e se potessero dirlo...Quindi c'è una certa indifferenza verso i percorsi di questi ragazzi (Centri linguistici, F. Bolzano)

Veniamo da vent'anni di un dibattito politico molto triste, chi si ricorda il dibattito prima di questi vent'anni ha almeno un termine di paragone. Dobbiamo pensare a chi (ha conosciuto solo questo), modello "campo di calcio". Contro queste paure cavalcate e cavalcate così bene, con un numero di stimoli così elevati, noi non abbiamo molti strumenti, possiamo fare solo il nostro lavoro e cercare di farlo bene, in attesa che questa aria cattiva passi, di mantenere saldi i nostri principi, perché nemmeno noi siamo immuni da tutto questo (Formazione professionale, f. Bressanone)

Dare l'informazione in un contesto così fatto purtroppo è quasi inutile, anche volendo dare scientificità per sottrarli ai pregiudizi non si riesce, perché la gente è irrazionale e questa irrazionalità è montata, per cui anche davanti a cifre messe nero su bianco queste non arrivano. (Scuola superiore, f. Bressanone)

Sugli effetti che un tale clima sociale riesce a sortire nel mondo degli adolescenti torneremo in modo specifico nel prossimo capitolo.

Ma davvero la scuola può fare poco o nulla per contrastare il radicarsi di atteggiamenti pregiudiziali fin dall'adolescenza e la cattiva informazione che ne è alla base? Questa domanda è stata posta direttamente ai referenti del mondo scolastico e non è mancata anche una certa autocritica, come quella rivolta al pregiudizio diffuso fra gli stessi docenti/dirigenti che abbiamo visto sopra. Un'altra riflessione specifica è stata riportata sul piano delle competenze del docente e sulla capacità della scuola di agire correttamente, argomento che si è sviluppato soprattutto in uno degli incontri condotti a Bolzano.

Assumerti un incarico come insegnante referente implica un interesse vero e profondo, altrimenti non lo puoi fare. Anche nelle famiglie autoctone c'è spesso diffidenza. A volte arriva un nuovo bambino e questo non viene neanche presentato (Scuola primaria, f. Bolzano)

Certo siamo di fronte ad un cambiamento sociale forte, ma c'è modo e modo di governare...il peggiore è quello di fare le classi ghetto, quelle che poi passano per scuole d'avanguardia (magari 18 stranieri e due disabili). Altre scuole hanno altri percorsi dove il tutto viene vissuto non come un problema ma come una sfida. La sfida del docente sarà per forza complesso e lo sarà sempre di più, e quindi è giusto cercare risorse anche esterne (Centri linguistici, f. Bolzano)

Ci sono persone che non hanno la professionalità e la preparazione per affrontare tutto questo, anche le lamentele dagli altri genitori (italiani che vogliono ritirare i propri figli perché ritengono che gli stranieri siano troppi, ndr), perché l'insegnante deve dimostrare sicurezza di fronte ai genitori, sapere mettere in atto delle strategie adatte (presentando il bambino quando arriva ecc.), dimostrare di avere la situazione sotto controllo. Devi essere preparato, predisposto e motivato a fare l'insegnante e quindi anche a saper gestire certe dinamiche (Scuola primaria, f. Bolzano)

In un altro incontro invece l'attenzione è stata rivolta alla questione dei curricoli e all'eurocentrismo che caratterizza l'insegnamento delle varie materie.

Nella scuola una cosa che non è stata toccata sono i curricoli, in ambito storico c'è tutta questa centralità, romanità...Rivedere i curricoli in ottica interculturale non è mai stato fatto, è difficile, ma la nostra formazione come docenti non è così, perché questo sarebbe un modo importantissimo di fare intercultura, (valorizzare altre visioni o contributi o saperi) (Scuola, f. Merano)

I ragazzi di una classe (mista) hanno fatto una discussione interamente autogestita e dopo la polemica del crocefisso hanno votato per toglierlo, poi è stato loro imposto di rimmetterlo. Il processo di libertà ed emancipazione dei ragazzi viene ostacolato dai curricoli, quando nessuno sottolinea che la stampa è stata inventata in Cina e che la base della nostra filosofia è orientale ... (Scuola superiore, f. Merano)

Un paese che non riconosce le due lauree di un immigrato, non gli permette di esprimere le proprie capacità... questo si riflette sull'autostima del figlio. Farebbe molto piacere ai ragazzi se nei testi scolastici trovassero pezzi di (cita autori arabi, ndr) La storia non è stata rivista per niente, mio figlio fa il liceo e quasi piange per quanto ha studiato i romani, si arriva all'epoca araba e tutto si ferma (Mediazione culturale, f. Merano)

Considerazioni di sintesi dei focus group

Dal confronto fra operatori dei servizi educativi e sociali sono emersi segnali di grande interesse e anche di preoccupazione per quanto riguarda le opportunità di inserimento e di partecipazione dei minori stranieri. In questi anni vari soggetti si sono attivati sul territorio altoatesino attraverso progetti mirati, tuttavia sono emerse alcune aree di attenzione che riprendiamo qui in sintesi:

- L'età di arrivo forse non è determinante ai fini del percorso scolastico e sociale, e comunque non è l'unico fattore in causa, ma incide certamente sul vissuto identitario dei minori stranieri, sul loro modo di rapportarsi al proprio intorno

sociale e sulla percezione da parte dei soggetti che fanno parte di questo intorno. L'ambiente in cui avvengono le fasi di socializzazione primaria e secondaria ha ovviamente una sua influenza e la ri-socializzazione, in qualche modo "forzata", cui va incontro un ragazzino o un adolescente straniero ha sicuramente un forte impatto sulla sua identità e sulle sue relazioni sociali e familiari. A tutto questo si aggiunge il problema linguistico e il "clima" che percepisce, aspetti sui quali torniamo fra breve. Va da sé e appare ormai assodato che più è "distante" il contesto originario, più complesso è questo passaggio. Si tratta di una condizione estremamente difficile sul piano materiale e su quello emotivo, che richiede pertanto una particolare attenzione, e ancora più attenzione deve essere rivolta al vissuto delle bambine e delle adolescenti, per le quali si riscontrano criticità aggiuntive.

- La famiglia di origine rappresenta un elemento cruciale ai fini del processo di crescita e di inserimento sociale dei minori stranieri. E' peraltro evidente come all'interno di queste famiglie il rapporto generazionale possa acquisire una specificità legata proprio alla doppia appartenenza e sia per questo sottoposto a particolari tensioni, specialmente a partire dall'età in cui ragazze e ragazzi iniziano ad avere un rapporto diretto, quindi non mediato dai genitori, con i propri coetanei e con altri adulti significativi, dove vengono a confrontarsi modelli e riferimenti diversi, dove si sperimentano comportamenti molte volte inclusivi ma altre volte discriminatori, sulla base non solo dell'origine ma anche, come è stato più volte osservato, della classe sociale, mediamente più modesta nelle famiglie immigrate. E' stata qui ipotizzata inoltre un'influenza specifica esercitata dalle culture di origine e forse soprattutto dalle condizioni socioeconomiche delle famiglie immigrate, dai tempi di vita e di lavoro spesso inconciliabili, sui diversi livelli di alfabetizzazione L2/L3, nonché sui percorsi scolastici e sociali di questi alunni, influenza che potrebbe agire già in tenerissima età e quindi anche sulle seconde generazioni vere e proprie. Anche qui la parte femminile, materna in questo caso, acquista una sua centralità in quanto deputata all'educazione da una parte e agente di mediazione dall'altra, entrambi ruoli spesso difficili da gestire in un contesto straniero per lingua, regole, usanze, pratiche. Appare pertanto fondamentale proseguire e intensificare le iniziative volte a migliorare la comunicazione con le famiglie, con le madri in particolare (Interventi di alfabetizzazione e di empowerment sociale). E' necessario muoversi nell'ottica di un dialogo più costruttivo con le famiglie, reciprocamente rispettoso e tale da non stigmatizzare a priori i rispettivi valori e modelli educativi.
- Uno scoglio e un limite importante dal punto di vista della "riuscita" sociale e scolastica dei ragazzi di origine straniera, soprattutto se arrivati in età tardiva, è

l'alfabetizzazione in italiano L2. Per quanto, come già ribadito, la scuola altoatesina abbia raggiunto profili di eccellenza sotto questo aspetto, soprattutto in rapporto ad altre realtà nazionali, rimangono delle difficoltà irrisolte soprattutto per quanto riguarda la "lingua dello studio", ossia quella competenza linguistica necessaria ad apprendere ed esprimere contenuti e concetti via via più impegnativi, che si riscontra più frequentemente ma non sempre nelle seconde generazioni in senso stretto. Strettamente connesso è il tema relativo alla valutazione delle competenze pregresse degli alunni, al loro potenziamento, compito che ancora oggi si rivela oggettivamente difficile mentre in alcuni casi appare anche sottovalutato. Sicuramente il mancato riconoscimento delle competenze già acquisite nelle varie materie, a volte di livello anche elevato, risulta frustrante, ha una ricaduta negativa sulle motivazioni e sul rendimento degli alunni stranieri, sulla stima di sé, sulla fiducia, sulla qualità delle relazioni, segnandone irrimediabilmente il percorso. Altrettanto importante e interdipendente con il fattore alfabetizzazione/competenze è la questione dell'orientamento scolastico, dove subentrano altre variabili sia di tipo familiare sia proprie della scuola, ma che conferma la forte canalizzazione verso la formazione professionale

- Cionondimeno si riscontrano e crescono nel tempo "casi" di eccellenza fra gli alunni stranieri, soprattutto di seconda generazione, aspetto questo che incoraggia e conferma l'impegno della scuola. Non mancano percorsi scolastici del tutto analoghi ai coetanei altoatesini e in alcuni casi anche di livello superiore, e lo stesso si può dire per il vissuto sociale. Interessante sarebbe seguire nel tempo anche il loro percorso professionale
- Non va trascurato l'intorno sociale (gruppo dei pari, adulti significativi, clima generale), sul quale si deve lavorare per prevenire atteggiamenti e comportamenti sia espulsivi o discriminatori, sia che puntino sull'integrazione in termini meramente assimilazionisti. Si avverte in particolare la necessità di promuovere e favorire percorsi di conoscenza e di avvicinamento fra pari, sia all'interno dei contesti "protetti", dove già in buona parte avvengono ma dove sicuramente esistono spazi in cui ampliare e qualificare gli interventi, sia soprattutto all'esterno, dove tendono maggiormente a crearsi situazioni di marginalità e separazione.
- Particolare attenzione va rivolta alle aggregazioni su base nazionale, soprattutto fra gli adolescenti di recente immigrazione (e minori non accompagnati, aspetto qui non trattato). Si tratta di gruppi che nascono a volte come reazione ad un ambiente percepito come ostile, e che spesso hanno l'unica funzione di offrire un senso di identità, di protezione e di relazione al minore straniero, il quale spesso vive una profonda solitudine. Sono tuttavia gruppi a rischio, in quanto chiusi in se stessi e scarsamente propensi a interagire socialmente, i cui comportamenti talvolta impositivi e abusivi, tipici della gang (italiana, straniera o mista che sia), oltre ad

essere penalizzanti per i minori stessi, vanno a rinforzare lo stereotipo e il pregiudizio etnico.

- Appare fondamentale in generale offrire ai minori stranieri opportunità concrete, anche di tipo economico laddove si ravvisi il bisogno, che possano agevolare la partecipazione all'interno delle iniziative che il territorio, le associazioni o la scuola promuovono.
- E' stata infine sottolineata l'importanza di una funzione di raccordo e di regia rispetto ai diversi soggetti impegnati con i minori stranieri e alle risorse messe in campo, per non disperdere potenzialità, progetti avviati e risultati ottenuti. A tal fine appare necessario superare l'ottica emergenziale che ancora spesso caratterizza gli interventi in tema di immigrazione.
- Infine, un riferimento specifico al ruolo della scuola nel favorire la diffusione di una cultura dell'accoglienza libera da pregiudizi. E' necessario anzitutto agire dall'interno, riconoscendo e contrastando atteggiamenti pregiudiziali nel corpo docente e non docente. Idee personali a parte (sulle quali si dovrebbe comunque lavorare) se l'insegnante stesso conferma con i propri comportamenti, con le proprie osservazioni, o anche solo con l'indifferenza (che non corregge, non riprende, non biasima), il senso di ostilità e di rifiuto che l'adolescente, italiano o straniero, percepisce nei media, nei luoghi pubblici, nella città o paese in cui vive, nella propria famiglia – questo non fa che avvalorare e rinforzare il clima "anti-straniero". In secondo luogo possono essere attivate strategie educative, tramite l'ausilio di esperti e/o sussidi specifici, al fine di veicolare agli studenti un'informazione corretta e "appetibile" in termini comunicativi sulle tematiche dell'immigrazione e delle relazioni interculturali

2. COMPAGNI DI SCUOLA

2.1 Premessa

Il presente capitolo è dedicato al lavoro svolto nelle classi, secondo le finalità indicate nell'introduzione. Le classi sono state selezionate all'interno di alcune scuole superiori in lingua italiana di Bolzano, Bressanone e Merano. Si tratta di seconde classi di licei, istituti tecnici e professionali, individuati anche sulla base dell'incidenza di studenti stranieri sulla popolazione scolastica.

Complessivamente sono state coinvolte cinque classi, per un totale di 93 studenti.

I dirigenti e gli insegnanti degli istituti interessati hanno dimostrato la massima disponibilità e collaborazione nell'individuare le classi, preavvisare gli studenti e consentire ai ricercatori di rimanere con gli stessi senza la presenza del docente.

I ragazzi sono stati invitati, prima singolarmente e poi in gruppo, a riflettere e confrontarsi su ambiti della loro vita quotidiana, su alcuni temi attuali e sulle prospettive riguardanti il loro futuro.

In termini operativi, gli alunni individualmente hanno dapprima compilato un breve questionario rispondendo ad alcune domande che sono state poi riprese nel lavoro di gruppo. Quindi, dopo una restituzione sintetica delle considerazioni emerse nei gruppi, è stato avviato un confronto aperto, nel cui ambito le questioni venivano rilanciate dai ricercatori con alcune domande e approfondite dai ragazzi.

Gli argomenti trattati, illustrati nei questionari, riguardavano:

- ✓ L'amicizia
- ✓ La famiglia
- ✓ La scuola
- ✓ Il tempo libero
- ✓ Il posto in cui vivo
- ✓ Il mondo di oggi
- ✓ Il futuro

Le risposte ai questionari

Come anticipato, i ragazzi coinvolti nel lavoro in classe sono stati invitati in prima battuta a rispondere ad un breve questionario le cui domande vertevano sugli stessi temi successivamente proposti nel lavoro di gruppo e nella discussione aperta. Il questionario aveva di fatto l'obiettivo principale di "rompere il ghiaccio", introdurre gli

argomenti, tuttavia nello stesso tempo ci ha permesso di arricchire il materiale raccolto.

Vediamo dunque sinteticamente come i ragazzi hanno risposto individualmente alle domande del questionario.

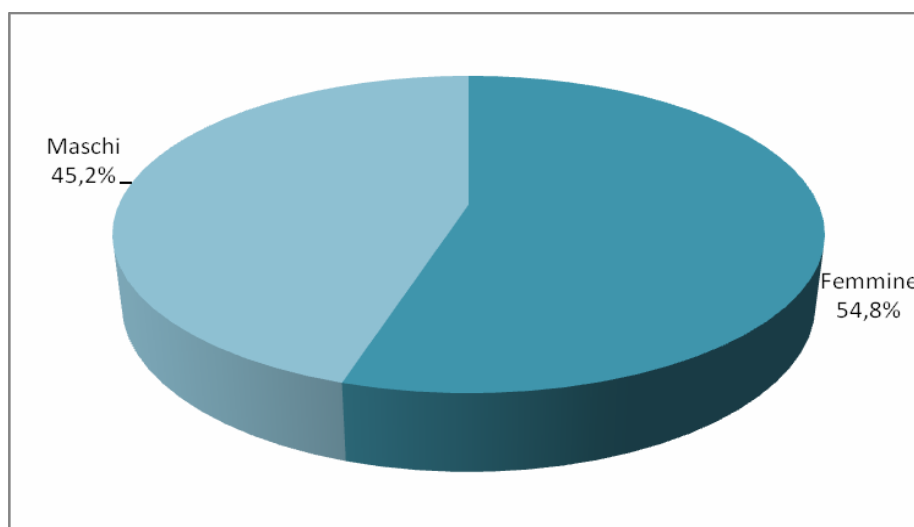
Iniziamo con alcune caratteristiche del campione, che, ricordiamo non è in alcun modo rappresentativo della popolazione scolastica, ma è comunque numericamente significativo e tale da fornirci uno spaccato interessante degli orientamenti giovanili della provincia altoatesina. I dati richiesti erano tra l'altro limitati e rispondenti alle esigenze specifiche della ricerca.

2.2.1. Caratteristiche del campione

Genere

La distribuzione risulta abbastanza equilibrata, con una prevalenza femminile.

Grafico 1. Distribuzione del campione per genere degli studenti.

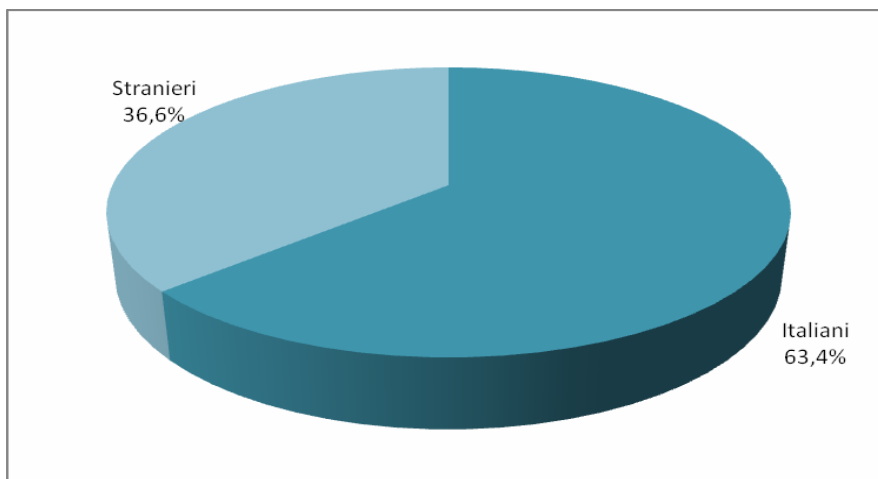


Origine

I ragazzi di origine straniera sono in totale 34 e costituiscono complessivamente oltre un terzo del campione. Fra questi, la maggior parte (44,1%) vive in Italia da un periodo compreso fra 5 e 9 anni, oltre un terzo (35,3%) vi risiede da meno di 5 anni. Una minoranza (11,7%) vive qui da 10 o più anni, e altrettanti sono i ragazzi di seconda generazione in senso stretto, ossia nati in Italia (4 in totale). Nel gruppo degli

“stranieri” le ragazze sono in larga maggioranza (64,7%). Per quanto riguarda la provenienza, i paesi dell’est Europa e dell’area balcanica costituiscono oltre la metà (55,9%); seguono gli studenti provenienti dai pesi del centro-sud America (20,6% con prevalenza Perù); troviamo quindi studenti di origine asiatica, quasi esclusivamente pakistani (17,6%) e due soli di lingua araba (Marocco e Iraq).

Grafico 2. Distribuzione del campione per origine degli studenti



Gli orientamenti

Vediamo ora come si sono distribuite le risposte dei ragazzi con riferimento alle aree proposte, osservando anche eventuali differenze sulla base delle variabili sopra riportate (genere e origine).

Amicizia

La domanda richiamava l’attenzione degli studenti su alcuni fattori che possono precludere o meno un rapporto di amicizia, considerato un valore fondamentale e prezioso nella vita dell’adolescente. I requisiti proposti: età, provenienza, lingua, genere, ceto sociale. Le risposte in generale si sono orientate su atteggiamenti standardizzati e socialmente corretti. La tabella seguente riporta in percentuale gli studenti che ritengono tali variabili influenti.

Tabella 1 – Nell'amicizia:

Requisiti	%
L'età non conta	100,0
Il genere non conta	96,8
La provenienza non conta	96,8
Il ceto sociale non conta	95,7
La lingua non conta	79,6

Osserviamo nell'insieme che solo un'esigua minoranza ritiene che genere, provenienza e ceto sociale possano ostacolare l'amicizia. Qualche riserva in più si riscontra rispetto al fattore lingua, considerato da oltre un quinto degli studenti un requisito fondamentale, giustificando tale risposta con il fatto che se si parlano lingue diverse non ci si può comprendere. Per quanto riguarda la provenienza quale possibile fattore discriminante, i pochi e unici a dare un riscontro positivo sono stati maschi italiani. Rispetto agli altri requisiti proposti invece non si rilevano variazioni significative nelle risposte.

Famiglia

Proseguiamo con un altro dei valori e riferimenti importanti per gli adolescenti: la famiglia.

Vediamo a questo riguardo nella tabella 2 i quesiti posti nelle classi e le risposte ottenute.

Tabella 2 – La famiglia:

Requisiti	%
E' molto importante	94,6
Non è fondamentale	5,4
Deve essere sempre presente	65,6
Deve esserci quando hai bisogno	34,4
Deve insegnarti le cose importanti della vita	86,0
Deve solo darti alcuni consigli	14,0
I genitori vanno sempre rispettati	91,4
Non sempre i genitori meritano rispetto	8,6

Si desume in linea di massima che la famiglia sia una componente fondamentale della vita e che i genitori debbano essere sempre rispettati. L'assunto vale per tutti o quasi, con poche eccezioni. Un po' più di flessibilità si riscontra rispetto al grado di "presenza" familiare nella vita dei giovani, in merito a cui vediamo che oltre uno studente su tre preferisce una famiglia non troppo invadente. Qualche riserva si rileva inoltre sui contenuti educativi, rispetto ai quali una parte dei ragazzi si aspetta solo alcuni consigli.

Qualche differenza nelle risposte si riscontra in relazione al genere e all'origine dei ragazzi. In particolare le femmine (72,5% contro il 57,1% dei maschi) e i giovani stranieri (73,5% contro il 61,0% degli italiani) attribuiscono mediamente più importanza ad una presenza costante dei genitori nella propria vita. In generale i maschi italiani rivelano un minor attaccamento familiare.

Scuola

Vediamo ora le risposte che descrivono l'ambiente scolastico. Non faremo riferimento, per ovvi motivi, alla scuola specifica, limitandoci a considerare il dato generale e alle eventuali differenze negli orientamenti del campione.

Anche in questo caso gli studenti potevano scegliere all'interno di alcune coppie di opzioni quelle con le quali concordavano. Vediamo di seguito opzioni e risposte.

Tabella 3 – La mia scuola è:

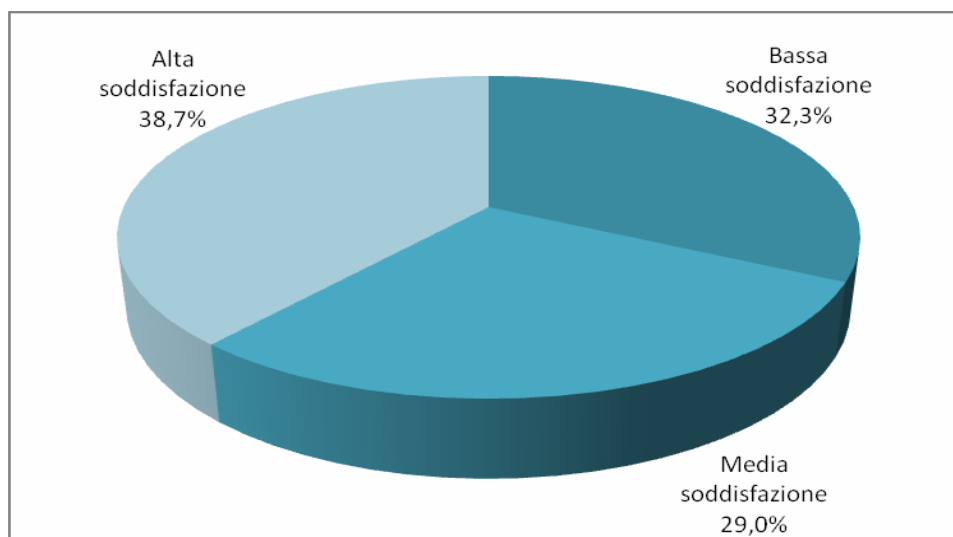
Caratteristiche	%
Accogliente	79,6,0
Poco accogliente	20,4,0
Allegra	80,2
Triste	29,8
Mi aiuta se ho qualche problema	81,7
Non si cura di me	18,3
Tratta tutti allo stesso modo	47,3
Fa preferenze	52,7

Nell'insieme si rileva una netta maggioranza di giudizi positivi sulla scuola frequentata, in relazione alle varie caratteristiche proposte, seppure circa un quinto degli studenti manifesti un certo disagio scolastico e oltre la metà ritenga che il trattamento sia diseguale e preferenziale. Le ragazze risultano decisamente più soddisfatte

dell'ambiente scolastico rispetto ai compagni maschi relativamente ad ognuna delle caratteristiche elencate, contribuendo notevolmente ad innalzare i valori medi. Una importante annotazione va fatta anche riguardo agli studenti stranieri i quali, mediamente, esprimono giudizi positivi in misura maggiore rispetto ai compagni italiani.

A tale proposito abbiamo costruito un indice complessivo di soddisfazione per l'ambiente scolastico che tenga conto in termini complessivi dei giudizi favorevoli. Nel seguente grafico proponiamo i valori registrati dall'indice.

Grafico 3: Indice complessivo di soddisfazione per l'ambiente scolastico. Distribuzione %



La maggioranza relativa degli studenti dunque esprime un livello elevato di soddisfazione per quanto riguarda il clima scolastico, rispondendo favorevolmente a tutti gli indicatori. L'incrocio dell'indice con le variabili *genere* e *origine* conferma più alti livelli di soddisfazione per le ragazze e in misura ancora più incisiva per gli studenti di origine straniera.

Grafico 4. Indice di soddisfazione ambiente scolastico per genere degli studenti. Livello "alta soddisfazione". Distribuzione %

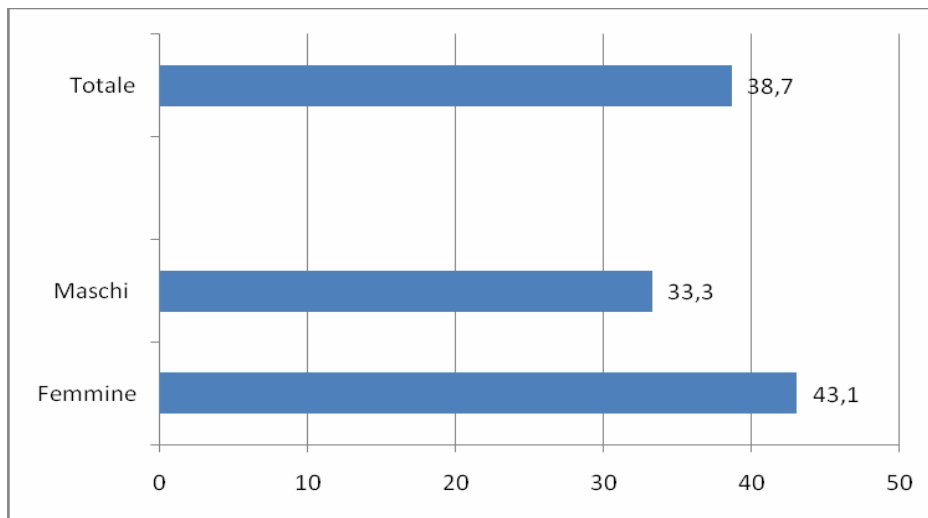
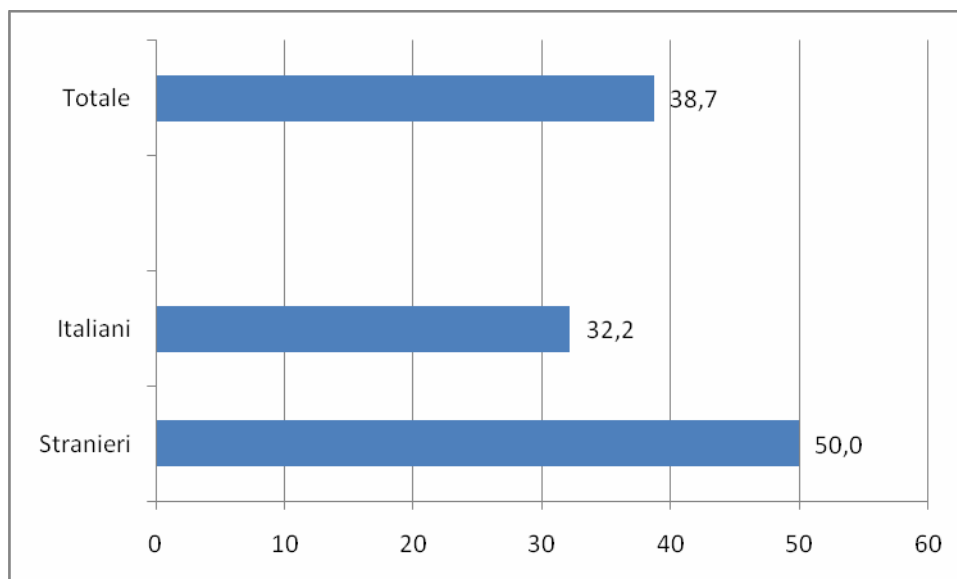


Grafico 5. Indice di soddisfazione ambiente scolastico per origine degli studenti. Livello "alta soddisfazione". Distribuzione %



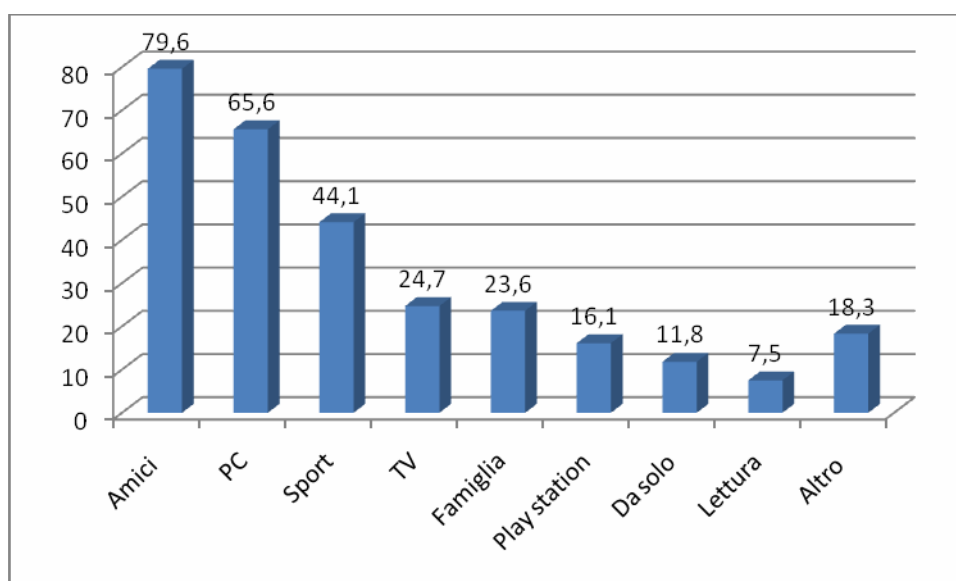
Dunque gli alunni di origine straniera rilevano un buon clima scolastico in misura maggiore rispetto ai compagni di classe italiani, e anche all'interno di questo gruppo sono in particolare le ragazze a ritenersi soddisfatte. Questo risultato può essere letto in vario modo. Da una parte si può ritenere che questi alunni riconoscano ed apprezzino le misure di accoglienza in ambito scolastico poste in atto nei loro

confronti. Inoltre la più alta soddisfazione potrebbe anche scaturire dal confronto con il sistema scolastico vigente nei paesi di origine. E' anche possibile d'altra parte che intervenga qui quell'atteggiamento "mimetico", più volte ricordato, attribuibile a quel bisogno diffuso fra i ragazzi (e non solo) stranieri di sentirsi integrati e accettati, che li porta a contenere o a non manifestare atteggiamenti critici. Curiosamente, di fatto, fra i più soddisfatti troviamo i ragazzi stranieri residenti da meno di cinque anni.

Tempo libero

La domanda sulle attività svolte nel tempo libero è stata posta con l'indicazione di scegliere all'interno di un elenco le tre praticate più frequentemente. Nel grafico seguente illustriamo l'incidenza percentuale per ognuna delle attività elencate.

Grafico 6. Attività praticate nel tempo libero (incidenza % complessiva delle risposte sul totale degli studenti)



Come prevedibile, il posto d'onore nel tempo libero è riservato agli amici. Oltre la metà del campione ha quindi inserito fra le tre attività più esercitate nel tempo libero l'utilizzo del PC, per navigare, chattare e altro, pratica che dunque assurge al secondo posto, certo molto più diffusa rispetto all'utilizzo di altri mezzi di comunicazione quali la TV, per non parlare della ormai cenerentola fra le pratiche giovanili, vale a dire la lettura, citata solo da poco più del 7% come uno dei passatempi preferibili. Attività sportive varie sono indicate da meno della metà dei ragazzi, e sono ancor meno

praticate dai ragazzi di origine straniera. Anche giocare alla play station occupa in misura crescente il tempo libero degli adolescenti di oggi. Una quota significativa delle scelte verte sulla famiglia e questa costituisce un'attività indicata maggiormente dagli alunni stranieri.

Il luogo di vita

Un indicatore del sentimento di agio/disagio degli adolescenti, e quindi anche degli adolescenti stranieri che qui in particolare ci interessano, è la valutazione del "posto" (paese, città) in cui risiedono. In questo caso i ragazzi sono stati invitati a rispondere liberamente, indicando motivi di apprezzamento e /o disaffezione rispetto al proprio luogo di residenza.

Anzitutto vediamo se i ragazzi si sono espressi in maniera positiva o negativa.

Poco meno della metà (47,0%) ha indicato sia aspetti positivi sia aspetti negativi, una minoranza (12,9%) si è espresso unicamente in termini negativi, mentre poco meno dei due quinti (39,7%) ha fornito solo valutazioni positive. Anche in questo caso i ragazzi italiani risultano maggiormente critici (ma non in misura particolarmente rilevante) rispetto ai compagni di origine straniera, mentre non si rilevano particolari variazioni nel giudizio positivo o negativo in relazione al genere o all'area territoriale.

Per quanto riguarda le valutazioni positive, i giudizi che ricorrono con maggiore frequenza fanno riferimento alla tranquillità e alle virtù paesaggistiche del luogo, alla presenza di amici, alle piccole dimensioni e alla conseguente familiarità fra le persone, aspetti che d'altro canto possono declinarsi per alcuni in termini negativi, di qui valutazioni che richiamano ad un certo immobilismo, alla posizione decentrata, alla limitatezza dei luoghi e alla chiusura delle persone, alla mancanza di opportunità (di aggregazione, di svago).

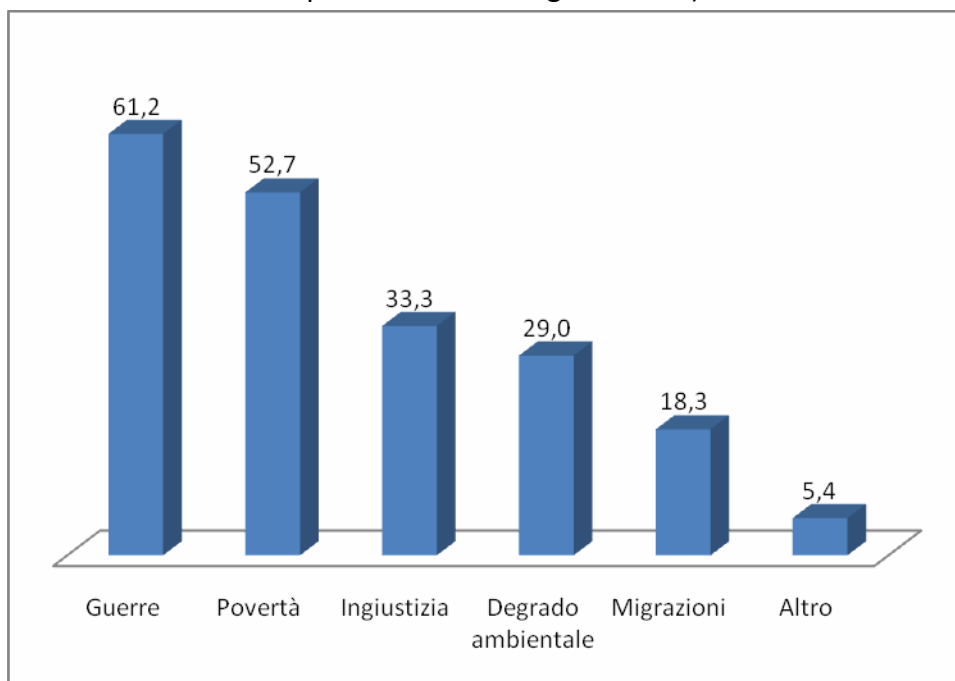
Come accennato i ragazzi stranieri si dichiarano mediamente più soddisfatti dei compagni italiani e tendono ad apprezzare particolarmente la tranquillità e l'accoglienza del posto. Un aspetto singolare riguarda i giudizi sfavorevoli che richiamano alla chiusura mentale e alla discriminazione, citati unicamente da alcuni ragazzi italiani. Ciò in parte come vedremo verrà smentito nella conversazione in classe, dove andando ad approfondire è emersa la percezione di una discriminazione verso gli stranieri. Tali contraddizioni in realtà non fanno che confermare la complessità e l'incertezza, in parte tipiche dell'età, in parte sicuramente intrinseche ai delicati e precari rapporti che si stanno costruendo nelle nuove generazioni.

Il mondo di oggi

E veniamo ad uno dei temi centrali che il questionario, così come la conversazione in classe, intendevano esplorare, ossia le percezioni delle problematiche mondiali in termini di priorità. Fra quelle elencate sul questionario (Ingiustizia, Povertà, Guerre, Migrazioni, Degrado ambientale), ai ragazzi è stato chiesto di sceglierne due al massimo, chiarendo che potevano eventualmente anche aggiungere altre voci oltre a quelle presenti. Trattandosi di grandi temi, limitare la scelta a due sole opzioni rispondeva alla necessità di capire se l'immigrazione costituisca o meno per i ragazzi o per alcuni fra loro una preoccupazione effettiva e prioritaria (collocandolo al primo o al secondo posto).

Vediamo come primo risultato a questo riguardo la "classifica" delle emergenze mondiali da eliminare (primo o secondo posto), sulla base dell'incidenza complessiva delle indicazioni sul totale degli studenti.

Grafico 7 – Nel mondo di oggi vorrebbe eliminare: (incidenza % complessiva delle risposte sul totale degli studenti)

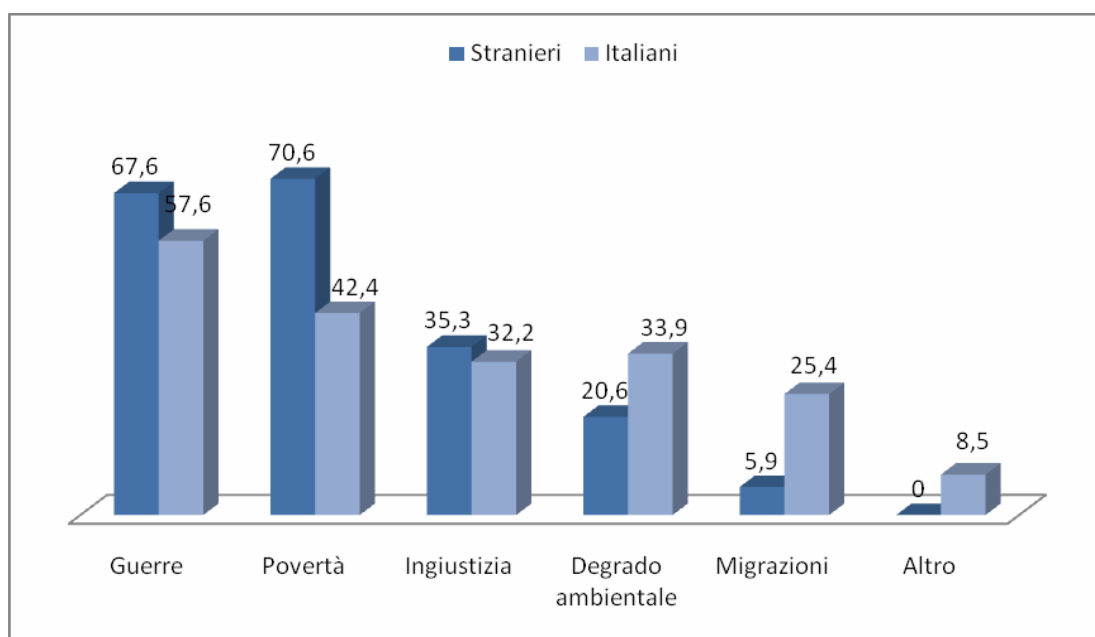


In cima alla classifica troviamo la problematica della guerra, che viene citata in prima o seconda scelta da poco meno dei due terzi dei ragazzi. Seguono in maniera abbastanza scontata le altre problematiche, tuttavia è significativo il fatto che "solo" un terzo dei ragazzi concentri l'attenzione sull'ingiustizia sociale. Inoltre vediamo che, seppure in

ultima posizione, complessivamente oltre il 18% dei ragazzi ritiene comunque che il tema delle migrazioni costituisca un'emergenza mondiale prioritaria e da contrastare. (Per quanto riguarda la voce "altro", sono stati riportati principalmente riferimenti al problema delle malattie o considerazioni di tipo politico).

Notiamo tuttavia che il dato medio generale registra al proprio interno importanti variazioni sulla base di alcuni variabili. Per quanto riguarda il genere le ragazze temono ancor più dei compagni le guerre e il degrado ambientale, mentre i maschi alzano i valori percentuali in corrispondenza di ingiustizia e migrazioni. Quest'ultimo aspetto in particolare vorrebbe essere eliminato in via prioritaria dal 23,8% dei maschi contro il 13,7% delle femmine. Interessante anche la disaggregazione delle risposte in base all'origine. I ragazzi stranieri infatti mettono al primo posto la povertà (70,6%) e due di loro includono anche le migrazioni fra le emergenze da contrastare, probabilmente però con motivazioni diverse dai compagni di classe italiani che alzano l'incidenza percentuale della scelta al 25,4%. In definitiva più di un ragazzo su quattro fra gli studenti italiani, in prevalenza fra i maschi, vorrebbe "eliminare" le migrazioni.

Grafico 8 – Nel mondo di oggi vorrebbe eliminare: (incidenza % complessiva delle risposte sul totale degli studenti italiani e stranieri)



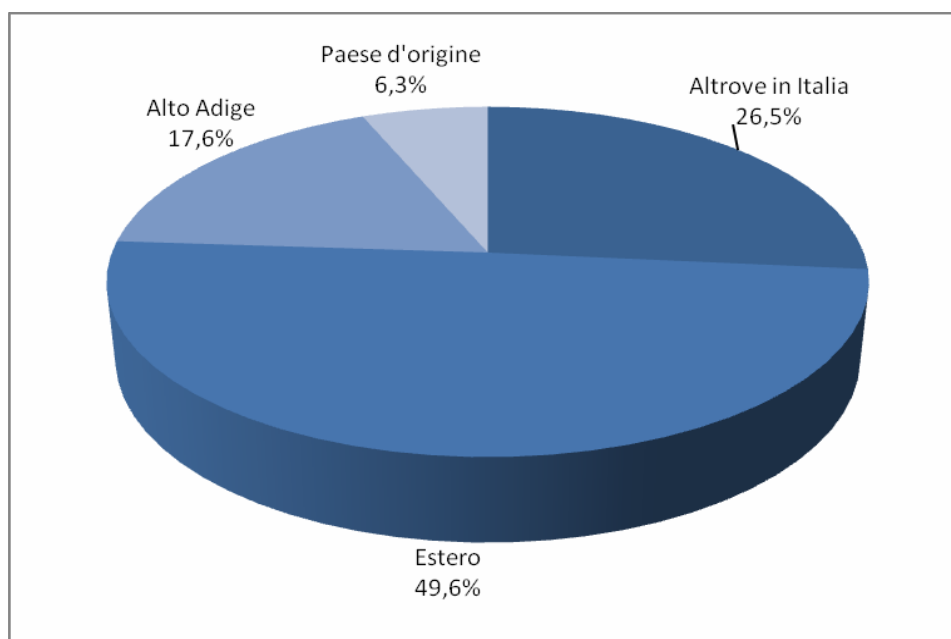
Il futuro

Arriviamo così all'ultima delle questioni proposte agli studenti, ossia prospettive e attese riguardanti il proprio futuro.

Come primo aspetto a questo riguardo vediamo in quale luogo o paese i ragazzi si augurano di vivere.

Anche in questo caso risposte aperte, successivamente riassunte secondo categorie. Considerando che circa il 12% dei ragazzi non ha fornito risposta alla domanda, vediamo nel dove si sono orientati principalmente i “sogni” sul luogo di vita nel futuro. Grande influenza sull’immaginario dei ragazzi è esercitata da alcuni paesi esteri, in particolare dagli Stati Uniti (New York), oppure anche europei come ad esempio la Spagna. Questa “scelta” appartiene infatti a circa la metà dei ragazzi, mentre alcuni fra gli alunni (alunne soprattutto) stranieri vorrebbe fare ritorno al proprio Paese. Gli studenti che sognano di continuare a vivere dove sono rappresentano di fatto la minoranza, mentre oltre uno su quattro preferirebbe trasferirsi altrove pur restando in Italia.

Grafico 9. In futuro vorrebbe vivere:



Sono soprattutto i ragazzi maschi italiani quelli che aspirano a trasferirsi all'estero. Un aspetto abbastanza singolare e da sottolineare è che anche la maggioranza (oltre la metà) di coloro che ritengono le migrazioni una problematica da eliminare desiderano in futuro trasferirsi all'estero (e su questo dato torneremo nelle considerazioni conclusive del capitolo) Per quanto riguarda i ragazzi stranieri che si sono pronunciati, oltre a coloro che desiderano tornare nel Paese d'origine, la maggioranza (più del 40%)

desidera continuare a vivere in Italia, in Alto Adige o altrove, mentre l'orientamento verso un paese estero appare meno frequente rispetto ai compagni di classe italiani.

Infine uno sguardo ai desideri che riguardano il futuro professionale. Oltre un terzo (35%) aspira ad una professione ad alta qualifica richiedente un diploma di laurea, oppure ad un lavoro coerente con il proprio percorso di studi. Un certo numero di ragazzi (9%) vorrebbe avviare una carriera militare. Altre professioni ricevono scarsa attenzione e in ogni caso oltre un quinto (23%) non ha ancora le idee molto chiare in questo senso, vista anche la situazione contingente.

Nella domanda aperta sui desideri per la propria vita futura, affiorano per la maggior parte aspirazioni "normali", una famiglia propria, una bella casa, salute, serenità e tranquillità economica. Anche in questo caso tuttavia traspare una certa "inerzia", forse dettata ancora una volta da un presente poco incoraggiante. Infatti un terzo dei ragazzi non ha espresso alcun desiderio per il proprio futuro. Non si registrano inoltre particolari differenze nelle risposte e nelle speranze di questi giovani sulla base del genere o della provenienza.

Ritorniamo in seguito su questi risultati con alcune considerazioni conclusive, dopo aver seguito anche la discussione avviata nelle classi.

Lavori di gruppo e conversazioni in classe

Per quanto riguarda il lavoro dei gruppi sui temi proposti nel questionario, nella maggior parte dei casi lo stile della restituzione è risultato abbastanza scarso, limitandosi i vari portavoce quasi ad elencare quello che ognuno aveva espresso individualmente. Di fatto raramente si è potuto osservare nei gruppi una reale attitudine al confronto aperto o opinioni discordanti sostenute con convinzione, mentre si tendeva prevalentemente al conformismo. Più vivace il confronto in plenaria, dove talvolta i toni si sono accesi. In questa parte pertanto ometteremo la restituzione dei gruppi di lavoro in quanto ricalcherebbe le considerazioni già emerse attraverso l'analisi dei questionari. Rispetto invece alla conversazione libera riprenderemo le varie osservazioni (tralasciando ripetizioni e amenità varie). In questa fase, secondo le finalità della ricerca, si è cercato di convogliare i termini del confronto soprattutto sulle relazioni fra studenti, italiani e stranieri, nonché sulle opinioni che ragazze e ragazzi si stanno formando attorno al tema dell'immigrazione, delle relazioni interculturali, sulle tematiche della cittadinanza in generale. Quello che in parte ha sorpreso è stato l'atteggiamento estremamente reattivo dimostrato a questo riguardo dagli alunni, i quali hanno manifestato una evidente "sensibilità" (come vedremo declinata in vari modi) rispetto ai temi proposti.

Risulta opportuno e interessante riportare integralmente alcuni stralci del confronto all'interno di ogni classe, in quanto operando immediatamente un lavoro di sintesi si rischierebbe di perdere, a nostro avviso, sia le dinamiche scaturite nel confronto, sia parole e frasi di grande spontaneità e di per sé altamente indicative. Eviteremo peraltro di indicare, per questione di privacy, la classe specifica a cui si fa riferimento, annotando tuttavia, in maniera necessariamente sommaria, alcuni elementi di osservazione riferiti alle dinamiche e al clima complessivo. Per la lettura si precisa che ogni a capo corrisponde ad un cambio di interlocutore. Le domande stimolo poste dai ricercatori sono in corsivo, mentre le frasi in parentesi sono ndr. Per ragioni strettamente interenti agli obiettivi della ricerca, specificheremo quando possibile se a parlare è un/a ragazzo/ straniero/a o italiano/a, (non sempre infatti si desume dalla registrazione, anche perché in genere parlano correttamente la lingua italiana)

CLASSE A

In classe sono presenti soltanto tre ragazzi/e di origine straniera, provenienti da Sud America, Asia e area balcanica. Questi/e durante il lavoro di gruppo si mescolano con i compagni italiani, ognuno in un gruppo diverso. Come vedremo la conversazione non è particolarmente attiva e va stimolata in continuazione, solo verso la fine iniziano ad animarsi ma il tempo a disposizione è breve. Dalla registrazione non si capisce se la persona che parla è italiana o straniera, anche perché questa è l'unica classe dove il confronto è pacato ma debole e il tema delle relazioni interculturali non crea particolare discussione, se non per un breve accenno ai rapporti con il gruppo di lingua tedesca e al confronto fra nord e sud Italia.

Dopo la restituzione dei gruppi, l'attenzione viene portata sul tema dell'amicizia

Avete detto che nell'amicizia le differenze non contano, avete quindi gruppi di amici che comprendono anche ragazzi stranieri? Anche fuori dalla scuola?

-Sì, sì. (tutti o quasi)

Ma, secondo voi, fuori dalla scuola esistono situazioni di discriminazioni fra gruppi o ragazzi?

-Sì, sì, da parte di alcuni sì.

Avete potuto osservarle personalmente?

-Sì, soprattutto alle medie.

(La conversazione sembra esaurirsi, quindi si rilancia con un'altra domanda.)

Rispetto all'elemento "migrazione", a parte qualcuno, in genere avete osservato che non costituisce un aspetto problematico della società attuale

-Problematico per chi deve emigrare.

-Abbiamo considerato prima di tutto guerra e povertà perché se non ci fossero non ci sarebbero neanche le migrazioni.

Quindi lo vedete legato a questioni più generali...Ma secondo voi ci sono problemi riguardo a questo nella città di Bolzano?

-No, no (tutti o quasi)

-I problemi sono con i tedeschi.

-il problema c'è più tra le persone anziane, noi giovani siamo nati in un ambiente così e ci siamo abituati.

Ma discutete a scuola di questi aspetti che stiamo trattando?

-No, no (tutti). L'importante (sono le materie)

Secondo voi l'informazione televisiva com'è?

-Non è veritiera (tutti o quasi).

-Trattano solo di cose stupide, di quello che si è sposato con quella o con quell'altra, ecc.

Ma secondo voi, riguardo alle questioni che interessano il mondo di oggi, come le guerre, le migrazioni, l'ambiente c'è un'informazione corretta?

-No, meglio andare su Internet, ci sono notizie più veritiere e con diversi punti di vista, mentre il telegiornale dà solo il suo punto di vista.

(sembra però che solo alcuni facciano riferimento ad Internet per questo scopo).

Con la vostra famiglia parlate di questi temi?

-Sì, a volte sì, la sera a cena (quasi tutti).

Il vostro futuro... il desiderio è quello di rimanere qua o di andarsene?

-Stare qua, magari andare via qualche anno ma poi tornare. (quasi tutti)

E voi, (rivolto agli alunni stranieri) vi trovate bene qui in Italia o vorreste andar via?

(Due rispondono di sì, vogliono rimanere e si trovano bene. Una ragazza invece vorrebbe andar via; non si capisce se per tornare nel paese di origine o da qualche altra parte)

Avete avuto problemi particolari all'interno della scuola?

-No, (all'unisono).

E fuori?

-No, (all'unisono).

E la vostra famiglia ha avuto problemi?

-No, (all'unisono).

Volete aggiungere qualcosa rispetto a quello che si è detto? Secondo voi com'è il futuro, roseo?

-no, no, (un po' tutti).

-Per come va adesso non sembra possa esserci un futuro prospero.

Pensate possano esserci prospettive per i giovani?

-No, No (tutti).

-L'Italia è un paese per vecchi.

Quindi vorreste andar via per motivi di lavoro o anche per una qualità della vita migliore?

-No,no, la qualità della vita qui è buona.

-Nel resto d' Italia non sono messi così bene. Noi siamo sicuramente più fortunati di altri.

-Dicevamo che nel nord si vive meglio che al sud.

Avete notato queste differenze? In termini di benessere economico o generale?

-Ingenerale, economico, igienico, edilizio.

E come vita sociale? E come opportunità per i giovani?

-Al nord di più.

-Sì però al sud è pieno di zone che potrebbero essere trasformate in paradisi...si potrebbero costruire alberghi con vista mare fantastici però non c'è la gente che ha la capacità di farlo.

-Anche la possibilità..

-Noi che viviamo qui non possiamo parlare, bisogna prima vivere un po' di anni nel sud per poter capire veramente come funziona, per poter esprimere un'idea.

-Noi diciamo le nostre opinioni in base a quello che sappiamo, alle informazioni che riceviamo; in base alle notizie che riceviamo dalla televisione.

-Al sud ci sono anche brave persone, ma c'è la mafia, che alla fine c'è anche al nord, però al sud ce n'è di più, ed è un tarlo dell'Italia. Se non ci fosse la mafia sarebbe un Paese molto migliore l'Italia.

-Dovrebbero mandare l'esercito giù a sparare e ad ammazzarli tutti, così si risolverebbe tutto.

-Bisognerebbe viverci per capire anche perché la mafia è così radicata nel sud.

(Si capisce che questo tema divide un po' i ragazzi, soprattutto gli autoctoni e alcuni che hanno origini meridionali, ma il tempo a disposizione è scaduto)

Vi piacerebbe poter parlare di questi argomenti a scuola con i vostri insegnanti o altre persone?

-Sì (all'unisono).

CLASSE B

La classe presenta una composizione diametralmente opposta rispetto a quella considerata in precedenza. Infatti sono presenti soltanto tre ragazzi italiani (maschi), gli altri sono tutti di origine straniera, provenienti da aree diverse: Est Europa, Sud America, Asia, Maghreb. Uno dei gruppi di lavoro è composto solo da ragazze straniere, un altro ancora da ragazze straniere con l'aggiunta di un alunno sempre straniero. Un terzo gruppo infine è formato dai tre ragazzi italiani (che curiosamente si posizionano nel tavolo cattedra) al quale in un secondo momento si aggregano tre ragazzi stranieri (una femmina e due maschi). I due gruppi composti da alunne straniere (più il maschio) partecipano con interesse al lavoro di gruppo, ma le ragazze sono molto silenziose nella discussione che avverrà successivamente, non parlano se non sollecitate e comunque poco e per lo più a monosillabi, pur conoscendo bene l'italiano (tranne una arrivata da poco). La ragazza che invece è nel gruppo con altri due ragazzi stranieri e i tre italiani partecipa di più. In generale il clima è buono e i ragazzi stranieri affermano di non avvertire in classe e fuori particolari separazioni, ma un alunno italiano afferma che fuori difficilmente fanno gruppo insieme. Questo alunno in particolare, pur "preservando" i compagni di scuola stranieri è comunque incline a luoghi comuni e allo stereotipo dello straniero che delinque (quando nel questionario legge il termine "migrazioni" chiede se ci si riferisce ai "clandestini"), smentito spesso da un compagno straniero (un ragazzo con tratti da leader che parla molto bene l'italiano), il quale comunque afferma con convinzione la necessità di accettare le regole (e non solo) del paese ospitante. Alla fine fra i due, che pure si dicono amici, si crea una certa contrapposizione. In generale il confronto è piuttosto netto e acceso.

Inizialmente riassumono per gruppi ciò che è emerso dai questionari precedentemente compilati. Sembra che non si trovino molto bene nella città in cui vivono o comunque desidererebbero maggiori luoghi di incontro e di non doversi ubriacare per potersi divertire. Dicono che c'è troppa disciplina, è una città per vecchi.

Per quanto riguarda la scuola sembra sia abbastanza accogliente anche se tutti sono concordi nel dire che si fanno delle preferenze.

Vi trovate fuori anche con ragazzi stranieri? In compagnie miste?

-(Ragazzo s.)-Sì, sì. Nel mio gruppo sì.

-(Ragazzo i.) No! ...se ci si incontra ci si ferma a scambiare quattro chiacchiere, ma poi ognuno per la sua strada. Abbiamo compagnie diverse e ognuno va con la propria, con gli amici del proprio stato.

Voi che siete venuti da altri Paesi avete avuto difficoltà ad inserirvi in questa città, in questa scuola?

-(Ragazza s) Sì, io sì. Avevo difficoltà con la lingua, poi dovevo venire tutti i giorni (da una valle lontana) per andare a scuola. Avevo poco tempo per studiare...Ma il problema più grosso è stato con la lingua.

E per il resto vi siete trovati bene? Avete subito fatto amicizia?

-(Ragazza s.) Sì, sì, soprattutto (dove risiede) non ho amici. Preferisco stare qui.

Ma, secondo voi, tra i ragazzi della vostra età, c'è qualche pregiudizio, c'è razzismo?

-(Ragazzo i.) Dipende, a volte si litiga e allora scappa qualche parola di troppo ma, non si dice con cattiveria. Comunque un po' di pregiudizio c'è sempre.

-(Ragazzo s.) Ci sono persone che non vanno d'accordo con altre persone e allora si dividono in gruppi, però la maggior parte delle volte non è così, dipende da persona a persona. Ci sono persone più amichevoli che riescono ad entrare in qualsiasi gruppo ed altre che hanno bisogno che la gente venga da loro per parlargli, da solo non ce la fa. Se uno vuole si integra benissimo in qualsiasi gruppo.

Le vostre famiglie, secondo voi, hanno avuto difficoltà?

-(Ragazzo s.) dipende sempre da persona a persona, mia madre va a prendere il caffè con amiche italiane e (connazionali). Ha più amiche italiane che (connazionali).

Secondo voi quindi non ci sono problemi di interazione tra italiani e stranieri?

-(Ragazzo i.) C'è sempre qualcuno, il montanaro che viene da un altro Paese che pensa di poter fare quello che faceva nel proprio Paese, invece....per esempio un albanese che io ho conosciuto cominciava a litigare, a dire le parolacce, perché pensava di essere nel suo Paese invece no.

-(Ragazzo i.) Ad esempio ci sono certi italiani buoni e altri cattivi come ci sono stranieri buoni e altri cattivi. Ci sono pregiudizi sugli stranieri perché dalle notizie che sentiamo al telegiornale, ad esempio marocchino che ammazza italiano, un altro che fa una rapina...

-(Ragazzo s.) Zio italiano che ammazza la nipote...

-(Ragazzo i.) Ho detto che ci sono quelli buoni e quelli cattivi..non stiamo dicendo che sono tutti così. In generale la maggior parte dei bulli o dei vandali che vivono qui sono stranieri..C'è anche qualche italiano. Ad esempio il nostro compagno (nomina il compagno di classe straniero di un paese dell'Est Europeo che in classe è benvenuto da tutti) è una bravissima persona. A qualche italiano se tu gli dici guarda è un (...), subito viene un pregiudizio. Stavamo parlando delle moschee.. noi pensiamo che se tu vai nei loro Paesi e gli chiedi di costruire una chiesa o di appendere un crocifisso loro ti tagliano la testa. Loro vengano qua, vogliono le moschee e pretendono le moschee.

E' vero che nei Paesi Arabi non si possono costruire chiese?

-(Ragazza s. area maghrebina). Sì che ci sono le chiese.

-(Ragazzo i): Ma non solo per le chiese. Ad esempio mia sorella, otto anni fa all'asilo, come di solito facevano anche i nostri genitori, a Natale si fanno delle canzoncine invocando nostro Signore. E' successo che i genitori dei tre bambini stranieri non

volevano che si facesse la recita di Natale. Han fatto la polemica ma poi la festa l'han fatta lo stesso chiedendo ai bambini stranieri di rimanere fuori. O come la storia dei crocifissi che non si possono appendere nelle aule..

Ma secondo voi, le religioni possono essere diverse? Anche gli italiani possono non essere cattolici ad esempio.

-(Ragazzo s.): (Nel mio Paese) ci sono 4 religioni diverse e tutti vanno d'accordo, a nessuno importa niente, però la cosa che mi dispiace è che se uno viene in Italia, sa che deve rispettare la sua legge e la sua religione. Quindi se c'è un crocifisso lui non può dire no devi togliere il crocifisso perché (non sei cattolico), sei tu che sei venuto nel suo Paese e devi accettare le cose.

-(Ragazzo i.) Esatto!

Ma andare d'accordo vuol dire che uno rinuncia alla propria religione?

-(Ragazzo s.) No, no. Allora perché devono togliere il crocifisso nelle classi?

Allora sareste d'accordo se nelle classi, oltre al crocifisso, ci fossero anche simboli diversi?

-(Ragazzo i.) No, lui sta dicendo che io (straniero) ad esempio mi sposto e vengo in Italia devo accettare le regole, la religione e tutto. Che poi io voglio pregare nella mia religione le cose mie posso farlo, ma non che voglio venire in una classe, io sono di quella religione, non mi va quello. Cioè bisogna accettare come si vive italiano.

Ma la scuola è laica, in teoria non ci dovrebbero essere simboli religiosi di nessun genere, o sì? Voi cosa ne pensate?

-(Ragazza s.): Io sono d'accordo con (i due compagni italiano e straniero che hanno appena parlato).

Secondo voi uno straniero può mantenere la propria cultura, la propria lingua, la propria identità?

-(Ragazzo s.) Quello sì però....

-(Ragazzo i.) Se uno crede nella sua religione può crederci e pregare lo stesso anche se non c'è la Moschea, uno è libero di farlo basta che non infranga le leggi.

-(Ragazzo s.) C'è scritto anche nella Bibbia: non serve che ci siano le chiese l'importante è che ci sia la fede, si può pregare anche senza chiesa.

Il vostro futuro..pensate ci siano delle possibilità per il vostro futuro?

-(Ragazzo i.) In televisione dicevano che anche se uno va alle superiori, con un diploma non ha già più possibilità. Neanche con una laurea.

-(Ragazzo s.) Non si dà spazio ai giovani.

E al di là del lavoro, voi come vedete questa società, è una società che dà possibilità di esprimersi, di poter realizzare le proprie inclinazioni?

-(Ragazzo s.) Se uno è bravo sì, può realizzare qualcosa.

-(Ragazzo i.) Ma se non c'è lavoro..non c'è per nessuno.

-(Ragazzo s.) Il merito conta, di solito sono quelli più bravi e più educati che trovano lavoro.

I ragazzi stranieri, secondo voi, hanno le stesse opportunità degli altri?

-(Ragazzo i.): Di più.

-(Ragazzo s.) No, un mio cugino che andava in quinta, aveva vinto una gara, sarebbe potuto andare in Inghilterra però poi non è andato perché gli mancava il permesso di soggiorno. Ha dovuto rinunciare.

Quindi, il fatto di non avere una cittadinanza formale in qualche modo ostacola il percorso?

-Sì, sì (alcuni).

Voi pensate di restare in Italia o di tornare

(Rispondono diversamente, alcuni ancora non sanno)

Prima di andar via si avvicina un ragazzo straniero, dice che in alcune discoteche di Bolzano lasciano entrare solo un numero limitato di stranieri per paura che si creino casini. In realtà, lui ci dice che sono quasi sempre gli italiani che fanno casino.

CLASSE C

Nella classe sono presenti sette studenti stranieri, area Est Europa e Asia. Dopo la compilazione individuale dei questionari Inizia il lavoro dei gruppi. Lasciamo che i gruppi si formino spontaneamente e uno di questi rimane con soli tre studenti, tutti stranieri (un maschi e due femmine). Facciamo notare che c'è troppa disparità numerica all'interno dei gruppi e in particolare invitiamo uno studente altoatesino, ancora seduto al suo posto ma che mostra di orientarsi verso un capannello di soli italiani e già numeroso, a unirsi al gruppetto, ma lui rifiuta categoricamente. Senza darlo a vedere ci avviciniamo ad un gruppo di ragazze chiedendo se qualcuna di loro è disposta a cambiare e di sua volontà una ragazza italiana si aggrega al gruppetto di stranieri, che lavora poi con profitto e condivisione. Il gruppo composto solo da studenti italiani non si concentra molto sulle tematiche nonostante i solleciti, è il primo a dichiarare di aver terminato ma nella restituzione il portavoce si limita a riportare alcune considerazioni sull'amicizia (le stesse che hanno riportato nei questionari). Si passa quindi alla discussione in plenaria. Inizialmente non c'è grande coinvolgimento, non parlano molto, ma non appena il discorso cade sul tema delle relazioni "interetniche", con riferimento sia ai gruppi linguistici locali sia all'immigrazione (che come sempre sembra non riguardare i compagni stranieri presenti in classe) il clima si surriscalda. Ad un certo punto per evitare che la tensione salga si cerca di sviare il discorso in tutti i modi ma alcuni fra loro si accaniscono e si affrontano anche in modo aggressivo (verbalmente). Volano accuse di razzismo non solo fra italiani e stranieri ma anche fra gli stessi studenti italiani.

(Si parte quindi dall'amicizia, che come sempre dai questionari e dalla restituzione dei gruppi non risulta essere soggetta a condizionamenti di alcun tipo. Quindi si cerca un approfondimento)

Al di là di quelli che vi abbiamo proposto, ci sono aspetti che possono dividere o al contrario quali sono gli aspetti importanti che si cercano nell'amicizia?

(Non sanno o non vogliono rispondere)

Vi vedete fuori dalla scuola?

(Alcuni rispondono laconicamente "sì")

Al di là della situazione della classe, italiani e stranieri si trovano fuori dalla scuola?

(Sembra di sì ma sono ancora molto reticenti)

Ci sono problemi di relazione fra ragazzi di origine diversa?

-(Ragazza i.) Non vado d'accordo con i tedeschi

-(Ragazza i.) Loro ci odiano perché questo è il loro territorio ma ormai sono in Italia

-(Ragazzo s.) Le origini però sono tedesche

-(Ragazzo i.) Siamo in Italia e impari prima l'italiano poi il tedesco

-(Ragazzo i.) Parliamo meglio noi il tedesco che loro l'italiano

-(Ragazza i.) Mia sorella ha studiato il tedesco e lo parla ma non è stata assunta (in un luogo di lavoro) perché non parla il dialetto. Allora fateci studiare il dialetto se poi non ci aprono le porte

(Discutono animatamente sulle discriminazioni in Alto Adige verso gli italiani, ma non si riesce a farli parlare uno alla volta per cui la registrazione risulta molto confusa)

C'è razzismo fra ragazzi?

-Sì e molto (quasi all'unisono)

(Chiediamo ai ragazzi stranieri se hanno subito razzismo, alcuni dicono di sì ma non specificano)

Da dove deriva secondo voi questo atteggiamento?

-(Ragazza i.) Mentalità chiuse, molti vivono di pregiudizi. Pensano io sono italiano e valgo di più

-(Ragazza i.) Certi lo fanno per farsi vedere, ma dovrebbero sentirsi uno schifo

A scuola ne parlate?

-Non molto (rispondono solo alcuni)

-(Ragazzo i.) Invece di farli entrare per tre mesi (gli stranieri) e poi hanno il tempo di trovare lavoro...questo non va bene, ...poi portano via il lavoro a noi

- Molti italiani non hanno voglia di lavorare

-(Ragazza i.) Se non ci fossero gli stranieri a pulire ...l'Italia che schifo sarebbe?

-(Ragazzo i.) Mia mamma si spacca ...per tre ore che le vengono pagate normalmente, arriva lo straniero che si accontenta di meno, nelle pulizie, muratori.. non dico che sono tutti così, io ho amici stranieri, ma il datore di lavoro deve capire che anche l'italiano ha bisogno di lavorare.

-(Ragazzo i.) Con il fatto della guerra adesso..questi qua (...) dall'altra parte se si posa un mattone per fare una chiesa parte il bombardamento. Mio padre è militare (in missione in un Paese estero) e ha chiesto di fare una piccola chiesetta e gli hanno detto di no...ha dovuto andare in una chiesa ortodossa

-(Ragazza s.) Sono regole di stato, non è questione di italiano e straniero

(La discussione si anima e non è facile contenerli)

-(Ragazza s.) Però dobbiamo dare la possibilità agli stranieri che vogliono lavorare..

-(Ragazza i.) Io abitavo in una casa dove c'erano degli stranieri, ce ne siamo dovuti andare perché tenevano capre e pecore vive per mangiarle...loro hanno case migliori. io abito in una casa fredda piena di muffa e dormo (con strati di vestiti) sotto il piumino

-(Ragazza s.) Ci sono brave e cattive persone fra tutti

(Percepriamo che un ragazzo straniero vorrebbe dire qualcosa, ma quando ci avviciniamo cambia idea e dice che preferisce stare zitto)

-(Ragazzo i.) Per strada magari uno straniero ti chiede se hai una sigaretta, rispondi di no e ti picchia...

(Data la situazione tesa si cerca di cambiare argomento ma alcuni perseverano e tendono un po' ad attaccarsi fra loro)

-(Ragazza i.) Io non potrei mai essere amica di una persona razzista..

Questo è un elemento fondamentale nella scelta degli amici?

(Alcune ragazze confermano)

-(Ragazza i.) Bisogna però forse distinguere fra idee e comportamenti, un conto è esprimere un'opinione, un altro è assumere comportamenti (razzisti e violenti)

-(Ragazzo i.) Ci sono più stranieri che italiani in Italia

Ne sei sicuro, hai dei dati precisi?

-(Ragazzo i.) Qui (la località in cui ci troviamo) sicuramente sono più gli stranieri degli italiani

(Smentiamo categoricamente ma rimane della sua convinzione, a meno che non consideri straniera anche la popolazione di lingua tedesca)

-(Ragazzo i.) La maggior parte degli stranieri fa in Italia quelle cose che non può fare nel suo Paese

-(Ragazzo i.) Bisognerebbe fare come loro, una legge che tagli la mano a chi ruba

-(Ragazza i.) E' stata una pessima idea parlare di questo argomento

(Si cerca ancora di cambiare discorso, inutilmente. Un ragazzo italiano e uno straniero si trovano a discutere di Afghanistan e di altri Paesi dove è presente l'esercito italiano)

-(Ragazzo s.) Perché l'Italia si è messa in una guerra in cui non c'entra niente?

(Segue discussione animata e confusa)

-(Ragazzo i.) Volevo sapere... perché vogliono togliere il crocifisso dalle aule?

-(Ragazza i.) Perché ti da tanto fastidio questa cosa, quanti cristiani sono praticanti?

-(Ragazzo i.) Io non sono razzista, dico solo che chi entra in Italia deve trovarsi un lavoro e comportarsi bene...non dico che noi italiani non (delinquiamo), ma se uno deve venire qua per fare casino che stia nel suo Paese

(Nonostante i tentativi di riportare la calma, la discussione continua su toni concitati fino alla conclusione)

CLASSE D

In classe sono presenti cinque alunni stranieri, area Est Europa e Balcani, e un alunno di lingua tedesca che parla comunque correttamente in italiano. Quest'ultimo appare subito isolato dagli altri, non vuole partecipare al lavoro di gruppo, ha atteggiamenti a tratti aggressivi e non è amato dai compagni, sia italiani sia stranieri. Uno degli studenti stranieri (area balcanica) appare invece particolarmente ostile nei confronti degli immigrati di religione musulmana (non presenti in classe).

Anche in questa classe, come in quella immediatamente precedente, sono molto irrequieti e rumorosi, si parlano addosso nonostante i richiami ripetuti.

Si parte dall'osservazione del portavoce di un gruppo di lavoro, dal quale è emerso che il mondo di oggi è molto influenzato dai media.

-(Ragazzo i.) L'opinione pubblica è influenzata, uno crede di avere un'idea sua invece gliel'hanno impiantata..

(Molti fra loro concordano, affermano di utilizzare Internet ma non sono in molti ad usarlo come mezzo di informazione)

Un'altra affermazione che è emersa da un gruppo di lavoro è: "c'è troppo razzismo". Cosa vorreste aggiungere a questo riguardo?

-(Ragazzo s.). All'inizio (in un'altra città) a scuola ho avuto difficoltà perché non mi accettavano

-(Ragazza i.) (Tutti in Pianura Padana) sono razzisti

-(Ragazzo i.) Meglio una classe così che una classe politica, in una classe in cui ero erano sempre lotte

La vostra che classe è

-(Ragazzo i). Non è né politica né razzista

Cosa pensate dell'immigrazione?

-(Ragazzo i). Mi va bene entro un certo limite. Se arrivi in Italia devi rispettare le leggi essere disposto a cambiare...diventare come un italiano. (Invece) vuoi tenerti il Burka, vuoi farti le moschee, togliere il crocifisso...

Ma secondo voi è giusto che gli immigrati possano anche mantenere la propria identità culturale?

-(Ragazza i). Allora dovevano restare dove erano

Ma secondo voi perché le persone emigrano?

-(Ragazzo s.) Loro vengono, vogliono la moschea...io non faccio così, non sono mica venuto qua..ho imposto la mia religione e faccio quello che voglio. Io se vado in Islam o in quei paesi là non posso mica chiedere un chiesa ti sparano subito

Siete sicuri che in tutti i paesi islamici non si possono costruire chiese?

-Sì (vari alunni/e)

-(Ragazzo s.) Sicuro sicuro.

(Chiediamo cosa intende dicendo "andare in Islam" e risponde che intende la religione. Facciamo presente che l'Islam è diffuso in molti paesi)

-(Ragazzo s.) Quelli che si lamentano qui sono loro (i musulmani), io se là faccio quello che fanno loro qui mi tagliano la testa

(In genere sono tutti più o meno d'accordo ma non sanno fornire elementi a sostegno)
Secondo voi perché le persone emigrano?

-(Ragazzo i.) Perché non c'è una situazione stabile nel loro paese

-(Ragazza i.) Guerre...

-(Ragazza i.) Se noi andiamo da loro...Se andiamo da loro non è che vogliamo togliere le loro cavolate dai muri

(Parlano tutti insieme e non si capisce. Si fa notare che non sono abituati a discutere e a rispettare quello che dice l'altro)

Perché parlate dell'esterno invece che parlare di voi, parlate per esperienza diretta o per sentito dire?

-(Ragazzo s.) Per quanto riguarda l'Islam è esperienza diretta. Là ci sono i miei parenti
La dove?

-(Ragazzo s.) Dove ci sono i popoli islamici, ha presente le zone religiose?

Hai presente quanti sono i paesi dove ci sono musulmani?

-(Ragazzo s.) Dove c'è il muro del pianto (Israele)

In Israele non ci sono solo musulmani, anzi...

-(Ragazzo s.) Comunque là non si può girare tranquilli

Sai che là c'è una situazione politica molto difficile che non ha a che fare con la religione?

-(Ragazzo s.) Questo posso capirlo ma che mi vengano qui e mi tolgono la croce...

(è particolarmente accanito. In classe il crocifisso è appeso ma lui sostiene che ad esempio a Bolzano non si può mettere)

(Si fa notare che l'Italia è un paese plurale anche sul piano religioso, ma una ragazza interviene parlando delle feste di Natale che a scuola non si fanno più)

-(Ragazza i.) In Egitto sono stata in vacanza e non potevo togliere maglietta camicia ecc., qua in piscina vogliono tenersi il Burka

(Spostiamo il discorso sulle relazioni fra gruppi locali)

Come vanno i rapporti fra ragazzi del gruppo italiano e tedesco?

-Maleee (in coro)

Parlate mai fra voi o in famiglia di questi argomenti?

(in genere non molto)

A scuola?

-(Ragazzo s.) Sì ma in modo minimale, meno generale e spesso l'insegnante cerca di mettere d'accordo la gente (fa capire di non apprezzare un confronto così diretto)
Voi non sentite invece il bisogno di confrontarvi anche con idee diverse?

Rispondono in modo vago

-(Ragazzo i.) Le dice qualcosa: "padre uccide la figlia perché usciva con un italiano"?
(facciamo presente che abusi e violenze sono presenti anche fra italiani)

Secondo voi in Italia tutti gli uomini rispettano le donne? La donna è libera in Italia, ha la stessa parità degli uomini?

-(Ragazza i.) Sì può vestire come vuole
E' solo questa la libertà?

Si cerca di proseguire ma non si riesce per la grande confusione. Non che i ragazzi parlino di altri argomenti o si distraggano, anzi, ma non c'è modo di farli discutere rispettandosi a vicenda. Pertanto si decide di interrompere prima della campana

CLASSE E

Gli alunni stranieri sono tre, due femmine e un maschio, di area maghrebine e est europea. Sono insieme nello stesso gruppo di discussione, dove sono presenti altre ragazze e un ragazzo italiane/o. Il ragazzo straniero (portavoce) è molto attivo e partecipa ma è evidente che non si considera straniero. Di fatto è nato in Italia (come anche una delle ragazze) e non risponde quando formuliamo una domanda specifica rivolta ai ragazzi di origine non italiana (se hanno incontrato difficoltà ecc.) Un gruppo è formato da tre ragazzi e due ragazze italiani/e; le ragazze in realtà volevano aggregarsi ad un altro gruppo femminile ma sono state rifiutate. Vi è poi un ultimo gruppetto formato da tre maschi, i più timidi e mono loquaci. Nella discussione finale il ragazzo e le ragazze di origine straniera partecipano molto, il livello di coinvolgimento è comunque molto elevato e generale, ad esclusione dei tre ragazzi italiani e di alcune (poche) ragazze italiane.

La maggior parte degli alunni ritiene la scuola poco accogliente, triste e pensano che faccia preferenze.

E' comune l'idea che l'Alto Adige sia un posto "per vecchi": non ci sono abbastanza svaghi per i giovani ed è discriminante nei confronti dei "diversi".

-(Ragazza i.) Per esempio se uno è più stravagante rispetto agli altri, se uno è diverso viene giudicato male perché diverso.

-(Ragazzo s.) Per quanto riguarda la povertà quella ci sarà sempre ed è giusto che ci sia perché se uno è più intelligente di un altro e riesce ad arricchirsi invece un altro no sono problemi suoi.

Siete tutti d'accordo?

-(Ragazza i.) No, non proprio.

(Insistono sulla discriminazione, in generale, anche nei confronti degli stranieri. Quasi tutti vorrebbero andare via dall'Italia.)

Le discriminazioni a cui fate riferimento, voi le osservate nel contesto sociale, nella scuola, tra di voi?

-(Ragazza i.) Anche solo andando a fare un giro in città, nelle città grandi vedi tantissime persone tutte diverse e quindi non ci fai neanche caso mentre qui non ci sono studenti giovani e perciò quello un po' diverso è subito individuato. C'è discriminazione nei confronti dei giovani perché non hanno rispetto. Ci considerano come se fossimo i maleducati...

Qualcuno ha detto che discriminazione anche nei confronti degli stranieri, è vero?

--(Ragazza i.) Sì è vero. Ci sono delle persone che solo perché sono di colore non riescono ad acquistare un appartamento

-(Ragazza s.) Anche in discoteca, in alcune fanno entrare prima gli italiani e poi gli stranieri. In una in particolare gli stranieri non li fanno neanche entrare.

Avete fatto presente queste cose?

-(Ragazza i.) Sì, ma non si può far niente perché i proprietari dicono che sono feste private.

-(Ragazza i.) Sì però gli stranieri si prendono prima di tutti le case ITEA, e le case ITEA sono importanti..

E perché...?

-(Ragazza i.) Perché hanno più punti, magari sono in tredici e quindi prendono la casa prima.

Non siete d'accordo che si deve guardare il bisogno delle persone indipendentemente dalla loro provenienza?

-(Ragazza i.) Sì, sì proprio per quello dico che non sono discriminati perché fanno tante cose per loro.

-(Ragazza i.) Io dico invece che gli stranieri fanno più fatica a trovare lavoro, dicono questo è straniero, ha la pelle scura e...

-(Ragazza i.) Beh, io sinceramente se avessi un'azienda e da una parte ho un italiano diplomato, che sa la lingua e tutto quanto e dall'altra un extracomunitario io prenderei l'italiano, ma penso che lo farebbe chiunque. Ma pensi che loro (gli stranieri nei rispettivi Paesi) prenderebbero un italiano?

-(Ragazza i.): Invece assumono gli stranieri perché lavorano di più e li pagano meno e perché un italiano non sarebbe mai disposto ad andare a pulire il sedere ad una vecchia per pochi soldi a fine mese, mentre lo straniero che viene da fuori che è senza lavoro va a fare anche quello.

-(Ragazza i.) A me l'immigrazione va bene però, stai qui, lavori e rispetti le regole, allora mi sta bene. Se invece vieni qui, cominci a stressare, vogliono tutto loro....io ho amici non italiani e ci vado d'accordo, non ho nessun problema a parlare con loro anzi si parla di cose diverse mi va bene. Ma quelli che vengono qui e pensano di far quello che vogliono..

(Segue una sorta di battibecco fra le due ragazze italiane che non concordano fra loro, mentre un'altra alunna riprende il discorso).

-(Ragazza i.) Noi dobbiamo sempre andare incontro a loro e loro invece..anche sul fatto che si costruiscano moschee qua..se io vado là non mi costruiscono la chiesa.

Sei sicura?

-(Ragazza i.) Sì. Ci sono famiglie che sono in attesa per un lavoro, per una casa, poi arrivano loro e invece possono avere tutto: casa, lavoro.

-(Ragazza i.) Anche con la storia del velo, non so dove ma è uscita una legge che non si può portare il velo e loro subito a lamentarsi, e no perché è la nostra religione. Ma se noi andiamo nel loro Paese dobbiamo vestirli come dicono loro e non ci possiamo lamentare.

Qui in questa classe ci sono diversi ragazzi che provengono da altri Paesi, come vi siete trovati nella scuola e in società voi e la vostra famiglia, avete avuto problemi?

-(Ragazza s.) si, mia sorella, a scuola la prendevano in giro.

-(Ragazza i.) Ma questo è razzismo...

-(Ragazza s.) io invece sono (...) arrivata in Italia cinque/sei anni fa ma non ho mai avuto problemi sono sempre andata d'accordo con tutti.

Qualcuno vuole aggiungere qualcosa?

-(Ragazza i.) Parlavamo di problemi di discriminazione religiosa....

-(Ragazzo s.) Stavamo dicendo del crocifisso, loro dicevano che l'hanno tolto perché ci sono stranieri che arrivano qua che sono musulmani o di altre religioni e allora per rispetto a loro l'hanno tolto, invece non è vero perché ci sono anche italiani che sono per esempio atei o di altre religioni, non è per colpa degli stranieri che hanno tolto il crocifisso.

Avete parlato con gli insegnanti di questo?

(non si capisce).

-(Ragazzo s.) se lei (parla di una compagna italiana) va in giro non si può dire quella è cristiana... mentre i musulmani e gli ebrei si riconoscono dal velo o dalle treccine.

Ci sono anche musulmane che non portano il velo, non è così scontato.

-(Ragazzo s.) si però se vedi una col velo sicuramente non è ebrea. Allora che cosa vuoi dire perché devi metterti il velo per dir cosa?

-(Ragazza i.) Ma perché alcune musulmane si sentono a disagio senza il velo..

-(Ragazzo s.) Ma è da questo che poi nascono i conflitti..

-(Ragazza i.) Spesso sono costrette dagli uomini a mettere il velo...

Voi non pensate che uno abbia il diritto di mantenere le proprie connotazioni culturali e religiose sempre nel rispetto delle leggi?

-(Ragazza i.) Cosa è successo 90 anni fa, milioni di ebrei solo per il fatto di essere ebrei sono stati uccisi e questo è uno schifo della religione che dovrebbe essere una cosa che ci unisce e invece...adesso come adesso ci divide ancora di più.

Un vostro compagno ha detto prima che la povertà è una cosa che non si potrà mai eliminare, cosa ne pensate?

-(Ragazzo s.) Non ho detto proprio che è giusta però se uno è intelligente e gli dai mille euro li fa raddoppiare mentre uno più stupido li perde tutti al casinò e ridiventa povero.

-(Ragazza i.) Ci sono quelli di uno stato che guadagnano molto senza fare niente, allora bisognerebbe togliere a loro e darli ai Paesi più poveri, però comunque, continuerà ad essere così, perché essendoci persone che non avendo istruzione non avendo niente non riescono ad arrivare, perché come ha detto lui... gli dai mille euro se li perde tutti. *Ma allora secondo voi la povertà è solo una questione di capacità individuale, non ci sono motivazioni politiche e/o economiche?*

-(Ragazza i.) C'è il piccolo genietto che esce da scuola, come noi che è istruito, riesce a fare i soldi. Non penso che un bambino del Sudafrica riesca....

Ma, a parità di titolo di studio con origini diverse, ad esempio un senegalese e un italiano hanno le stesse possibilità secondo voi?

(Alcuni) ma, forse, dipende da posto a posto.

-(Ragazzo) Se sei particolarmente intelligente se vuoi ci arrivi, non c'entra niente son tutti vittimismi..

-(Ragazza i.) Se vuoi arrivare arrivi...

Quando uscite vi trovate in compagnie miste? Tra ragazzi non ci sono problemi di inserimento?

(Quasi tutti) si usciamo in gruppi misti, non ci sono problemi, forse tra le persone più vecchie c'è un po' di razzismo. Però le cose stanno cambiando, nel senso che ci si sta abituando a gli stranieri. Anche noi siamo cresciuti con gli stranieri perciò siamo più abituati.

-(Ragazza i.) L'immigrazione c'è sempre stata e ci sarà sempre però bisogna avere rispetto...anche noi siamo emigrati in America....l'importante è avere rispetto delle regole.

-(Ragazza i.) La maggior parte degli italiani che sono qua sono immigrati, perché qua erano tedeschi, austriaci.

La convivenza con il gruppo linguistico tedesco com'è?

-(Ragazza i.) Nel mio paesino c'è un po' di difficoltà

-(Ragazza i.) Io esco a volte col gruppo dei tedeschi a volte col gruppo degli italiani. Però secondo me un po' di discriminazione esiste. Per me no perché sono bilingue ma per alcuni esiste. Come si diceva prima della discoteca (...), lì, perché i proprietari sono tedeschi fanno entrare prima i tedeschi poi gli italiani. Però è una cosa molto soggettiva.

-(Ragazza i.) Però i tedeschi non hanno nessuna colpa perché loro sono i proprietari.

-(Ragazza i.) Però la lingua non deve essere una cosa che divide.

Secondo voi l'Italia a quale futuro va incontro?

-(Alcuni) Triste.

Voi parlate a scuola di questi temi?

(Alcuni,riassumendo) No, ma ci piacerebbe avere degli spazi per poterci confrontare. Però ci piacerebbe farlo con persone esterne per non essere influenzati. Ci piacerebbe.

Considerazioni di sintesi sul lavoro nelle classi

A conclusione di questo “tuffo” nei sentimenti e nelle opinioni giovanili, cerchiamo di trarre alcuni elementi di sintesi, anzitutto (anche se molto brevemente perché non è questo l’obiettivo principale della ricerca) a carattere generale, quindi in modo specifico sul rapporto fra ragazzi italiani e seconde generazioni in senso ampio e sulle loro opinioni in tema di immigrazione.

- Il naturale disorientamento che accompagna l’adolescenza appare particolarmente marcato in questo periodo di grande precarietà e incertezza, sebbene l’area di residenza sia percepita in qualche modo “privilegiata” rispetto ad altre realtà italiane, pure con i suoi limiti (città per vecchi, poche opportunità, “siamo tagliati fuori”).
- Sul piano generale, ricordando in ogni caso che questo non è un campione rappresentativo, non possiamo evitare di accennare alla fragilità emotiva e intellettuale di questi ragazzi, o comunque di una buona parte di loro. Scettici, sfiduciati, disorientati (tra l’altro nella discussione non di rado rimbalzavano “battute”, che abbiamo tralasciato, riguardanti l’assunzione di alcool o di altre sostanze), solo raramente esprimono una certa chiarezza di desideri, pensieri, interessi, gusti personali. Emerge spesso la tendenza ad un conformismo appena mascherato da qualche espressione provocatoria. Anche le asserzioni più aggressive, a tratti arroganti, sembrano nascondere uno smarrimento di fondo che chiede di essere compreso, magari corretto, e in fin dei conti di qualcuno che dica loro chiaramente: “guarda che ti sbagli”.
- Si coglie una certa difficoltà a raffrontare idee diverse, ancor più forse da parte dei ragazzi italiani. Finché si rimane sul vago non ci sono particolari problemi ma l’affondo su determinate questioni crea un clima teso, alcuni fanno intendere chiaramente di non apprezzare questo tipo di confronto diretto, (anche se poi alla fine del lavoro tutti o quasi concordavano sul bisogno di “parlarne insieme”, anche a scuola, con gli insegnanti oppure con facilitatori e/o esperti esterni.) Questo perché il livello di conoscenza (non scolastica) tende al basso, così come forse tende al basso in molte famiglie, il che, timidezze personali a parte, li rende insicuri nel sostenere le proprie idee e li porta a rifugiarsi nel luogo comune o a non parlare proprio. Predomina la confusione e gli unici o quasi strumenti di dialogo diventano quelli che siamo ormai tristemente abituati a vedere in televisione, competizioni in stile “campo da calcio”, come ha affermato uno dei partecipanti ai focus group.

- Dal canto loro, gli alunni stranieri a volte non si espongono per timore, alcune ragazze in particolare. In altri casi invece, soprattutto se residenti qui da molti

anni, intervengono con decisione e alcuni/alcune fra loro assumono posizioni da leader: li troviamo capoclasse, fanno da portavoce nei gruppi, dimostrano conoscenze generali forse meno superficiali rispetto ai coetanei italiani, buone competenze linguistiche e capacità di relazione. In altre parole sono più “adulti” E molto spesso queste qualità, quando presenti, sono riconosciute dalla classe e dai compagni italiani, che di fatto finiscono per “ignorare” la loro diversa origine.

- Perché di fatto, in definitiva, questi ragazzi in classe sono “accettati” e spesso anche amati (non sempre chiaramente, come per altri), ma questo si verifica prevalentemente quando diventano o manifestano di voler diventare italiani a tutti gli effetti, quando si esprimono bene in italiano/tedesco (con qualche concessione sul tedesco) e magari pure in dialetto, quando si vestono nello stesso modo dei coetanei autoctoni e utilizzano gli stessi accessori (cosa non sempre possibile dati gli standard dei livelli di consumo), quando accettano le usanze locali e i crocifissi nelle aule, quando anche loro parlano degli immigrati come di una categoria che non li riguarda o a loro estranea, possono anche praticare nel loro privato una religione diversa, ma guai a chiedere o ostentare. Quando sono, in una parola, totalmente “assimilati” ad una cultura, quella italiana/occidentale. Anche se cultura e religione sono concetti ed entità che spesso nemmeno i ragazzi italiani, forse a maggior ragione in un territorio plurilingue come questo, conoscono e condividono, ma che diventano comunque dei “rifugi sociali”, abilmente inculcati, non dalla scuola (sebbene l’eurocentrismo che la caratterizza non aiuti, come è stato osservato), ma sicuramente da alcune istituzioni di governo e da buona parte dell’intorno sociale. Sono simboli di un’identità che altrimenti non sa come definirsi, poiché scarseggiano le categorie di riferimento. I ragazzi di origine straniera sembrano percepire questa richiesta di conformismo e si adeguano il più delle volte, ma l’atteggiamento, le espressioni anche non verbali esprimono disagio quando sentono dai loro pari affermazioni poco lusinghiere verso gli “stranieri”. Né sono loro stessi esenti da diffidenze e pregiudizi, verso gli italiani/tedeschi, verso gli stranieri “altri”, e quest’ultimo aspetto lo si nota in particolare negli alunni di origine est europea e balcanica.
- Sta di fatto che il “diverso” spaventa. Lo straniero, l’immigrato in generale con le diverse usanze, con la diversa lingua, con le diverse religioni (l’islam sopra tutte), proprio come spaventano le posizioni diverse, al punto che il confronto tende a degenerare in scontro.
- Rispetto al tema specifico delle relazioni interculturali, la questione “etnica” locale balza agli occhi con evidenza lampante e forse ancora prima delle opinioni sull’immigrazione. Si percepisce a questo riguardo, pur con dei

distinguo, il permanere di separatismi e ostilità, nonché di un senso di discriminazione vissuto dal gruppo italiano a proprio danno. Tali sentimenti e opinioni si possono riassumere nel concetto “Questa era in origine la loro terra ma ora è terra italiana, quindi la lingua italiana e la popolazione italiana devono essere rispettate e tutelate”. Un sentimento nazionalistico che nasce, più che da un patriottismo vero e proprio, da una contrapposizione con il gruppo maggioritario di lingua tedesca, dal quale non ci si sente amati e che si contraccambia nello stesso modo.

- Sul piano specifico dell’immigrazione i ragazzi esprimono anzitutto forti e più o meno consapevoli contraddizioni, che riflettono in parte l’atteggiamento “normativo”, l’adeguamento ad opinioni politicamente corrette, per cui nell’amicizia non conta la provenienza, come non conta il ceto sociale, non conta la *diversità*. Un aspetto se vogliamo paradossale e in prima analisi contraddittorio è il seguente: nel dialogo all’interno della classe il tema immigrazione, pur generando anche delle divisioni e pareri discordi, solleva comunque delle riserve tranne che in poche eccezioni. Ciononostante la maggior parte dei ragazzi altoatesini, sia nelle risposte al questionario sia nel confronto in classe, afferma di voler vivere in uno stato diverso dall’Italia. In alcuni casi gli alunni che esprimono questo desiderio con forte convinzione (perché in Italia non ci sono prospettive, perché non c’è lavoro, perché si vive male ecc.) sono anche quelli maggiormente contrari all’immigrazione. La contraddizione apparente consiste nel fatto che probabilmente questi ragazzi non concepiscono la loro eventuale presenza in un altro Paese nella condizione a propria volta di immigrati, con quel che ne consegue. D’altra parte è più che evidente la potente influenza esercitata da luoghi comuni circolanti nei vari contesti di vita, famiglia, bar, gruppo di amici, e rimbalzanti attraverso il sistematico e incessante bombardamento mediatico che diffonde insicurezza, allarmismo, “etnicizzazione” del crimine. Spesso i ragazzi sono anche consapevoli di questa influenza, ma ciò non impedisce a qualcuno di sciorinare con certezza incrollabile stereotipi culturali, così come statistiche e asserzioni completamente falsate (incidenza degli immigrati sulla popolazione, propensione a delinquere, l’assenza di chiese nei paesi del mondo arabo-islamico, legge del taglione e così via), senza curarsi minimamente di verificarle. Né evidentemente, e questo va detto, qualcuno provvede a verificarle per loro e a correggerle. E’ anche vero, come ha giustamente osservato una dirigente scolastica all’interno dei focus group, che in questo clima sociale di grande irrazionalità, l’informazione corretta, l’approccio critico e razionale non risultano efficaci, per quanto gli insegnanti, o almeno alcuni fra loro, si impegnino. Viceversa lo slogan urlato, lo stereotipo, il dato superficiale che non

richieda capacità di elaborazione hanno grande presa a livello emotivo proprio perché, appunto, irrazionali. Ma se questo è vero non per forza si deve rinunciare a “educare”, compito che certo non compete solo alla scuola. D’altra parte i ragazzi, o comunque molti fra loro, lo chiedono e non amano una scuola dove per gli insegnanti “contano solo le materie”.

Auspicabilmente, come anche alcuni studenti hanno sostenuto, la sempre più frequente e diffusa vicinanza fra generazioni di origine diversa porterà, nel tempo, a smussare le distanze e le resistenze che oggi sussistono. Ma questo non basta. Occorre lavorare sul piano educativo e formativo, rivedendo anche alcuni meccanismi interni alla scuola che ostacolano seppure involontariamente tale processo di maturazione sociale degli alunni, anche eventualmente attraverso ausili esterni, in collaborazione con esperti, altri servizi educativi e sociali, associazioni e mediatori culturali, come è stato detto da alcuni docenti e come già in alcuni istituti si fa. Ormai tutti conveniamo sul fatto che attività quali le feste interculturali sono sicuramente dei momenti importanti e piacevoli ma non sono sufficienti a creare una reale cultura della cittadinanza. Così come può essere controproducente all’interno delle classi sottolineare e marcare l’identità e la cultura d’origine degli alunni stranieri in termini di “diversità”, il che non vuol dire ignorare la questione. E’ fondamentale scardinare false credenze e fornire informazioni corrette, incoraggiare il senso critico e il dialogo civile, contrastare le campagne allarmiste nei confronti dell’immigrazione e affrontare questi temi sul piano storico-sociale, riconoscere il diritto alla differenza nel rispetto reciproco, interrogarsi e interrogare su concetti quali ad esempio legalità (che tanto sembra incidere sulle opinioni dei ragazzi rispetto all’immigrazione) e democrazia, smuovere preconcetti e stereotipi sociali che minano alla base la convivenza e la partecipazione comune, la società futura. Una volta finita la scuola, non si è più compagni di classe.

INDICAZIONI CONCLUSIVE

Varie considerazioni sono già state ampiamente riportate in calce ai capitoli del rapporto, alle quali si rimanda per una sintesi riflessiva sui risultati ricavati dall’analisi. Qui ci limiteremo pertanto ad offrire alcuni spunti “pratici” a integrazione di un percorso che comunque la scuola altoatesina sta compiendo da anni per agevolare l’inserimento e il successo scolastico (da cui dipende molto anche il vissuto sociale e il futuro professionale) delle seconde generazioni in senso ampio.

Si possono individuare quattro temi centrali sui quali concentrare l'attenzione, per i quali qui proponiamo alcune ipotesi di intervento.

Centralità delle famiglie. Si può concordare sul fatto che la famiglia di origine rappresenti una variabile influente sui percorsi scolastici e sociali delle seconde generazioni in senso ampio, che siano o non siano nate nel paese di adozione. Tale influenza agisce attraverso fattori diversi, culturali, economici, legati ai progetti migratori e altro ancora. Non sono da trascurare le condizioni materiali, i tempi di vita e di lavoro, la mancanza di reti sociali e parentali. Appare estremamente indicativa, a questo proposito, la testimonianza diretta di una madre ripresa da un recente sussidio dell'Istituto Pedagogico (JABBAR,). *“Molte donne immigrate lavorano nel settore delle pulizie e spesso il loro orari non permettono nemmeno di preparare i bambini per la scuola. I bambini quindi devono prepararsi da soli e nel pomeriggio stanno a casa per conto loro. (...). Ma anche nei giorni festivi per le madri immigrate è un periodo difficile perché spesso non hanno parenti a cui affidare i loro bambini. La mia convinzione è che se i genitori fossero meno stressati riuscirebbero a trasmettere la loro serenità e gioia ai bambini (...). Un clima tranquillo può migliorare la loro condizione di vita e i bambini di conseguenza potrebbero essere più sereni, più educati e maggiormente seguiti”*.

Un aspetto che comunque appare centrale a questo riguardo è il livello di competenze linguistiche e sociali dei genitori e soprattutto delle madri, alle quali è principalmente affidata la cura e l'educazione dei figli. Appare fondamentale in questo senso puntare su strategie di sostegno familiare e di empowerment sociale, pertanto proseguire e rafforzare l'attività di alfabetizzazione L2/L3 rivolta in particolare alle donne straniere, unitamente a percorsi informativi sul funzionamento scolastico (obbligo, continuità della frequenza, compiti ecc.), nonché di orientamento territoriale. Dalla ricerca emerge che la scuola, dato l'atteggiamento di fiducia delle famiglie immigrate, rappresenta l'ambiente più adatto per tale attività, che può essere svolta in collaborazione con altri soggetti del territorio (mediatori, operatori dei servizi). Saltuariamente si può pensare di fare incontri “misti”, genitori italiani e stranieri, per dar loro modo di confrontarsi su temi della scuola (eventualmente con l'aiuto di un facilitatore).

Alfabetizzazione L2/L3. Il fatto che l'origine “straniera” possa influire sul percorso di alfabetizzazione e quindi di apprendimento, anche per i bambini nati in Italia, è un'ipotesi che la ricerca ha messo in luce. Non è tanto il fatto che in famiglia si parli la lingua madre a interferire con l'apprendimento linguistico, anzi. Come già detto sopra sarebbero piuttosto altri fattori come la non conoscenza della lingua italiana da parte dei genitori, situazioni familiari precarie, la difficoltà nel seguire/verificare l'andamento scolastico e la socializzazione del bambino nei primi anni. E questo non andrebbe

probabilmente a scapito del linguaggio quotidiano quanto della competenza linguistica necessaria allo studio. A questo proposito si potrebbe valutare l'ipotesi di avviare corsi mirati per bambini in età prescolare da seguire insieme alle mamme (seppur ovviamente con programmi e modalità diversificati).

Classi. Il clima registrato nelle classi nel corso della ricerca, relativamente alla presenza di studenti di origine straniera, appare nell'insieme abbastanza sereno, soprattutto quando si tratta di ragazzi residenti da molti anni. Non sempre però l'aggregazione mista è spontanea (come si è osservato talvolta nel lavoro di gruppo), anche se in queste dinamiche ovviamente possono intervenire altri elementi di tipo soggettivo. Più facilità di inserimento si rileva per gli studenti dell'est europeo, facilmente assimilabili per diverse ragioni agli altoatesini, mentre un po' più riservati e tendenti ad aggregarsi per nazionalità sembrano i ragazzi e soprattutto le ragazze di origine pakistana.

Quello che è certo è che alla maggior parte degli studenti (altoatesini soprattutto), per lo meno di quelli che abbiamo incontrato, mancano totalmente informazioni e strumenti per interpretare e comprendere la realtà dell'immigrazione

La scuola non dovrebbe in ogni caso rinunciare ad un compito essenziale, ossia quello di istruire in senso ampio, il che significa fornire conoscenze e competenze che non si limitino strettamente ai contenuti disciplinari (che già da sé offrono comunque enormi opportunità di approfondimento), ma che offrano anche strumenti conoscitivi per poter partecipare ad una società altamente complessa come quella odierna. Nel caso specifico è essenziale poter fornire informazioni corrette ai giovani, tramite il coinvolgimento di esperti e l'utilizzo di sussidi ad hoc, così come prevedere momenti di confronto all'interno delle classi con la presenza di un facilitatore per affrontare tematiche attuali o argomenti di interesse comune proposti dagli studenti

Curricoli e testi. Strettamente legata alla precedente è la questione dei contenuti e degli orientamenti relativi ai curricoli, nonché ai libri di testo, oggi in uso. Alcuni docenti stessi li reputano datati, inadeguati, limitati e marcatamente eurocentrici, altri riconoscono che alcune case editrici mostrano segnali di attenzione, ma spetta poi alla politica scolastica la scelta di programmi e testi. In ogni caso la sistematica elusione e quindi l'ignoranza da parte degli studenti circa i contributi storici, culturali, scientifici, antropologici che le diverse civiltà hanno apportato a quella occidentale, conferma e rafforza quei sentimenti di superiorità culturale e anche di disprezzo verso altre culture non estranei nelle nuove generazioni. E' chiaro che si tratta di una questione che va oltre le singole scelte delle scuole e dei docenti, ma molto comunque si può e si deve fare anche su questo piano che richiede una particolare attenzione, anche se il clima sociale e politico del momento non appare incoraggiante.

Prospettive di ricerca: I percorsi di eccellenza scolastica nelle seconde generazioni sono sempre più numerosi e riconoscibili. Resta il fatto che la grande maggioranza degli alunni stranieri, anche fra quelli nati in Italia, secondo le percezioni ma anche secondo studi recenti, si orienta prevalentemente verso la formazione tecnica e soprattutto professionale. Si è fatto riferimento a variabili diverse. E' una questione di ritardo al momento dell'iscrizione (questo per i nuovi arrivati)? E' una questione di povertà familiare che richiede carriere scolastiche brevi e a rapida, o quanto meno tale si ritiene, immissione nel mondo del lavoro? E' una questione, ancora, di difficoltà ad acquisire quella competenza linguistica necessaria ad un percorso scolastico qualificato? E' un miscuglio di queste variabili o c'è anche qualche altro fattore da considerare? Questo tema appare importante da approfondire attraverso l'acquisizione di dati aggiornati e approfonditi, anche attraverso studi di casi. Allo stesso modo appare opportuno indagare sui destini scolastici e professionali post-obbligo e post diploma o qualifica professionale, al fine di cominciare a seguire i percorsi di istruzione (università, specializzazioni) e professionali dei giovani adulti, da qui in poi sempre più numerosi, di seconda generazione.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre a ricordare le ricerche e gli approfondimenti dell'Istituto Pedagogico, forniamo di seguito alcune indicazioni relativi ad altri studi e ricerche.

AA.VV., *Interculturalmente. Educazione diritti cittadinanza*, Rassegna, Periodico dell'Istituto Pedagogico, Anno XVIII, Agosto 2010

AMBROSINI Maurizio, MOLINA Stefano, *Seconde generazioni, Introduzione al futuro della immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2004

BESOZZI Elena, COLOMBO Maddalena, SANTAGATI Mariagrazia, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Fondazione ISMU, Franco Angeli, Milano, 2009

CAPELLO Carlo, VIETTI Francesco (a cura di), *Generazioni a confronto. Le seconde generazioni in due quartieri di Torino: Barriera di Milano e Vanchiglia – Vanchiglietta*, (prefazione di Francesco Remotti e Cecilia Pennacini), Città di Torino, Centro interculturale, Ministero della Solidarietà Sociale.

CEDOCS– Bolzano - ASSESSORATO AL SERVIZIO SOCIALE, Provincia Autonoma di Bolzano, *I livelli di inserimento comunitario e i bisogni degli immigrati e delle loro famiglie*, (a cura di N. Lonardi, A. Jabbar), 2000

EURISPES, *Indagine sulla dispersione scolastica*, 2002.

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI. *Approssimandosi. Vita e città dei giovani di seconda generazione*, 2007, Torino

ISTITUTO PEDAGOGICO PER IL GRUPPO LINGUISTICO ITALIANO, Provincia Autonoma di Bolzano (a cura di Nora Lonardi, Res ricerca e studio) *“La scuola italiana e le culture altre in provincia di Bolzano”*, 1995; *La percezione dell'altro e l'atteggiamento nei confronti della diversità*, 2000; *Alunni stranieri. Identità e cambiamento*, 2002; *Scuola e intercultura. Indagine su atteggiamenti e valori educativi degli insegnanti nei confronti di una società multiculturale*, 2003; *Alunni stranieri: vissuto migratorio, percorsi e orientamenti scolastici*, 2003/2006; *“A scuola insieme. Valutazione sullo stato e le prospettive dell'intercultura nelle scuole italiane della provincia di Bolzano”*, 2009

FERRETTI Marco, JABBAR Adel, LONARDI Nora, *Orientamenti per l'educazione interculturale. Riferimenti, concetti, parole chiave*, Quaderni operativi dell'Istituto pedagogico di Bolzano, 17, edizioni Junior, Bergamo, 2003.

JABBAR Adel (a cura di), *A casa di...Narrazioni migranti e valori familiari. Sussidio per una educazione all'incontro e alla convivenza*, Istituto Pedagogico per il gruppo linguistico italiano, Bolzano, 2011

LONARDI Nora (a cura di) *Famiglie immigrate e minori stranieri nel quartiere di Lunetta. Costruzione di strategie di mediazione interculturale*, Provincia di Mantova, Assessorato alle politiche sociali, giovanili e dell'immigrazione, Centro di Educazione Interculturale, Dicembre 2005

LONARDI Nora (a cura di) *Nuova Generazione. Dinamiche e opportunità di confronto e di partecipazione dei minori stranieri nella comunità cremonese e nel gruppo dei pari*, Provincia di Cremona, Assessorato alle Politiche Sociali, 2009.

MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Traguardo. Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, Anno scolastico 2003-2004, Gennaio 2005.

MORO Marie Rose, *Bambini di qui venuti da altrove*, Saggio transcultura, Franco Angeli, Milano, 2005.

OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ, *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro, Rapporto 2006*, Fondazione ISMU, Milano, 2006

PORTES A., RUMBAUT R. G., *Legacies. Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, USA, 2001.